



## Sommario

### Terenzio Flamini

Le iscrizioni di *Carsioli* alla luce di una epigrafe inedita in lettere non latine rinvenuta a Poggio Cinolfo

### Pasqua Maria Lina Tabacchi

Un progetto per la storia locale

### Maurizio Piconi

Il centurione e la sua legione

### Gabriele Alessandri

Il sestante di *Carseoli*

### Luchina Branciani

*I de Montanea*. Le vicende di una nobile famiglia del Carseolano in una pergamena del 1346

### Michele Sciò

Studi geologici su Pereto e sui monti Simbruini

### Fulvio Amici (don)

Dal "taccuino di bordo"

### Fausto Colucci

Scavi archeologici a Scurcola Marsicana

### Angelo Bernardini

Le monete della grotta del Cervo

### Lucio De Luca

Quello che abbiamo visto

### Roberto Romani

Il soffitto a lacunari della chiesa di S. Andrea apostolo a Ricetto

### Giuseppe Coletti

Il convento di San Giovanni in val de' Varri

### Sergio Maialetti

Appunti riguardanti l'antica *Carsioli* sulla traccia di Fabio Gori

### Fulvio Amici (don)

Roviano complimenti! Un santo e un museo per il nuovo millennio

### Michele Sciò

Confetti e contrabbando

### Eugenio Maria Beranger

Testimonianza dalla prigionia e la vita di Roviano durante la II Guerra Mondiale ...

### Redazione

In corso di stampa

### Terenzio Flamini

Poggio Cinolfo: un quadro ritrovato e recuperato

## Un epigrafe inedita da Poggio Cinolfo

Nel territorio di Poggio Cinolfo torna alla luce una epigrafe antica, misteriosa quanto straordinaria: la compongono lettere di un alfabeto non latino. Questo eccezionale evento archeologico viene fatto conoscere, per la prima volta, da Terenzio Flamini, che ha seguito il rinvenimento del reperto.



Foto: T. Flamini, 1989

Poggio Cinolfo: epigrafe, pannello A.

## Un progetto per la storia locale

LUMEN stabilisce collaborazioni con le scuole elementari su progetti di studio relativi alla conoscenza della storia locale. Il buon esito di una precedente, episodica esperienza (registrata nel numero 0 di questa pubblicazione) ha convinto ancor più la nostra associazione dell'importanza di tali interventi, già previsti al momento della fondazione di LUMEN. Così anche la convinta disponibilità degli organi scolastici di alcuni istituti elementari di Carsoli e dintorni, ha permesso l'inserimento per l'anno 2001-2002 di un progetto didattico sulla storia locale nel Piano Offerta Formativo (P.O.F.). All'interno, la relazione di Lina Tabacchi su questo progetto.

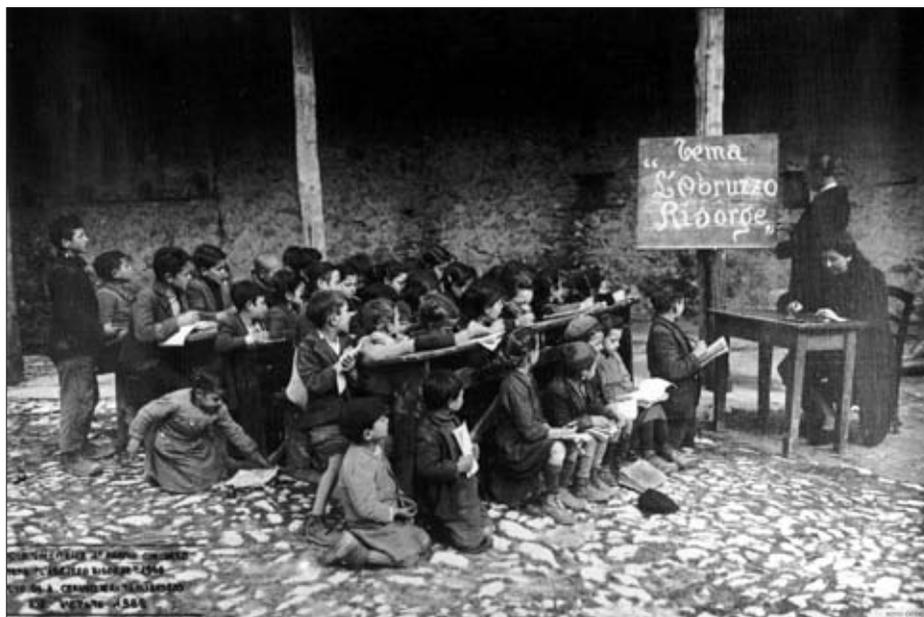


Foto: A. Cervellieri, Tagliacozzo 1946

Scolaresca negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale



### In evidenza:

Storia locale. La famiglia de Montanea in un accordo militare del 1346 "Taccuino di bordo". Gli itinerari dell'Associazione Culturale Lumen  
Curiosità d'archivio. Confetti e contrabbando

## Le iscrizioni di *Carsioli* alla luce di una epigrafe inedita in lettere non latine rinvenuta a Poggio Cinolfo\*

L'interessamento per la ricerca, la raccolta, la trascrizione e lo studio di materiale epigrafico rinvenuto nella zona riguardante strettamente l'antica colonia romana di *Carsioli* ebbe inizio, per quanto ci è dato sapere, con colui che è considerato il *primus omnium terrae Aprutinae historicus* (1): **Muzio Febonio** (1597-1663). Egli, nella sua ponderosa opera *Historiae Marsorum Libri Tres* della seconda metà del secolo XVII, tra le sessantotto iscrizioni latine trovate nella Marsica, ne riporta una venuta alla luce *in sepulcro nuperrime detecto sub Podio Dinolfi* (= Poggio Cinolfo) ed un'altra ritrovata a Pereto (2) o più esattamente *extra Peretum Carsiolos versus in ecclesia monachorum S. Petri*.

Seguirono altri studiosi e cultori di reperti provenienti da *Carsioli*, tra questi il gesuita **Antonio Maria Lupi** (1695-1737), che si interessò quasi esclusivamente delle epigrafi rinvenute a Pereto (3), **Gaetano Marini** e **Giovanni Cristofano Amaduzzi** (1740-1792), **Antonio Vendetti** di Pereto.

Nel secolo XIX fu **Giovanni Camillo Rossi** (1767-1837) che durante il suo episcopato a capo della diocesi dei Marsi dal 1805 al 1818, riconobbe, dopo riconoscizioni nel nostro territorio, svariate epigrafi a Civita, a Pietrasecca, a Pereto, a Carsoli, a Rocca di Botte, ad Arsoli (4).

Nel 1878 e 1879 si recò nella zona **Carlo Stevenson junior** (1854-1898) accompagnato nella ricerca, tra gli altri, da **Giacinto De Vecchis Picalice** di Oricola e dai Mari, allora una delle famiglie più in vista di Carsoli, e venne ospitato ad Arsoli in villa Massimo per visionare la collezione della famiglia (5).

Le epigrafi segnalate da tutti gli studiosi e ricercatori vennero raccolte dal premio Nobel **Theodor Mommsen** (1817-1903) che nel 1863 pubblicò il primo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* i cui lavori erano già iniziati a Berlino nel 1858. Altri archeologi, più vicini al nostro secolo, presero in considerazione le memorie epigrafiche latine di Carsoli. Tra essi non possiamo non rammentare **Carlo Ludovico Visconti**, **Raffaele Garrucci** e **Rodolfo Lanciani** (1845-1929) che nel 1901 esaminò alcune iscrizioni visitando vari punti del territorio.

Oggi la zona gravitante la Piana del Cavaliere, malgrado alcuni edifici che riportavano murate epigrafi non esistano più -

come la torre campanaria della chiesa di Santa Vittoria a Carsoli prima del bombardamento avvenuto durante il secondo conflitto mondiale oppure la chiesa di S. Maria del Carmelo sempre a Carsoli - è ancora testimone della presenza di reperti e di iscrizioni latine provenienti dalla antica colonia romana o comunque ad essa attinenti. Si possono osservare documenti, talvolta frammentati, nel municipio di Carsoli e di Pereto, in case private, nel convento di San Francesco, sulla torre campanaria della chiesa di Santa Maria in Cellis nel cimitero di Carsoli, in alcune vie interne di Poggio Cinolfo, nella Villa Massimo ad Arsoli, a Civita di Oricola, a Camerata Vecchia, ad Oricola, a Rocca di Botte, a Riofreddo, a Tufo, lungo la Via Turanense; senza considerare i miliari o altre tracce sparse un pò in tutto il territorio. Si ha memoria e certezza di pezzi scolpiti inglobati nelle costruzioni di abitazioni e di chiese: nei documenti di archivio relativi alla edificazione della nuova chiesa parrocchiale di Poggio Cinolfo, la cui prima pietra fu posta nel 1734, si fa esplicita menzione del trasporto da *Carsioli* al palazzo baronale di materiale lapidario da essere nuovamente lavorato ed adattato per il costruendo edificio sacro. Molte "pietre" divennero calce nella fornace appositamente costituita. È bene comunque notare che, sempre oggi, più d'uno sono i punti dove si potrebbero effettuare indagini archeologiche, certi di recuperare ancora altro materiale di studio forse anche epigrafico. Da questa breve panoramica è evidente che seppure iniziato quattro secoli fa, tuttavia il reperimento di iscrizioni nel territorio di *Carsioli* è piuttosto esiguo (6). A dimostrazione comunque che la ricerca non è mai finita, sembra ormai opportuno mettere in risalto, senza assolutamente pretendere qui di interpretare il significato e la datazione e le numerose implicazioni storiche e archeologiche, due rilievi con epigrafi mutili rinvenute casualmente a Poggio Cinolfo non molti anni or sono in un fondo di proprietà del dr. Domenico Valletta, non lontano dalla sua abitazione in via Monumento ai Caduti, dove sono ancora conservate. I due pannelli sembrarono subito estremamente interessanti per ciò che rappresentavano e per le iscrizioni che riportavano, nello stesso tempo i reperti non

sembravano essere dei falsi per la estrema difficoltà di incontrare, anche in periodi precedenti, sia a Poggio Cinolfo che nei dintorni, persone tecnicamente e soprattutto culturalmente in grado di riprodurre qualcosa di così complesso né i due blocchi, di consistente peso, potevano provenire da altro luogo per una intrinseca difficoltà e inutilità di trasporto. Anche se a fine '800 vi sono stati personaggi che si sono dilettrati ad abbellire le loro residenze con sculture "classiceggianti", ciò è sempre avvenuto in zone più importanti sotto l'aspetto archeologico o comunque abitate da persone con conoscenze storico-archeologiche assolutamente particolari. Le perplessità sulla autenticità dei due bassorilievi, derivavano anche dal fatto che a *Carsioli* e nella zona circostante, non si sono mai trovate iscrizioni non latine.

In attesa che studiosi del ramo possano porre la loro attenzione per un giudizio criticamente valido sull'interpretazione dei due documenti che, a quanto pare, implicherebbero approfondite indagini per meglio comprendere la storia civile delle popolazioni non pienamente integrate con *Carsioli* e prima che il tempo cancelli ciò che ancora oggi possiamo osservare, mi limiterò alla descrizione di ciò che ho notato fin dal lontano 1989.

Per maggiore chiarezza chiameremo il pannello, diciamo così del "guerriero", con la lettera "A" e l'altro con la lettera "B". Il pannello-metopa "A" è un blocco in arenaria, spesso cm. 12 ca., a forma trapezoidale, con le seguenti misure: base minore cm. 36, base maggiore cm. 57, lato sinistro cm. 68, lato destro cm. 65; il bassorilievo è inciso per cm. 2,5, misura cm. 40 x 23; le lettere sono alte cm. 4,2; il piccolo cerchio sull'angolo sinistro in alto, con altro piccolo tondo interno legato da sei raggi, misura cm. 4 di diametro. L'intero blocco sembra essere stato inserito nella parte frontale di un "monumento funerario"; la parte inferiore, fino all'incisione orizzontale, probabilmente fissata su un muro di appoggio. Il bassorilievo rappresenta sulla sinistra un "trofeo" recante una armatura romana con lorica leggermente fregiata e sovrastata da un elmo (?), Tunica nella parte inferiore, ai lati due scudi con fregi di abbellimento, simili tra loro; dietro l'armatura sono incrociate



Poggio Cinolfo: epigrafe, pannello B.

spade o lance; il tutto è appeso ad un tronco d'albero. A destra della rappresentazione si osserva la figura più interessante ed enigmatica dell'intera composizione: un "guerriero" (?) in atto di offrire (o di offendere?), il quale imbraccia un'arma (?) che tocca la punta alta di una delle lance appoggiate all'armatura. Il personaggio ha entrambe le gambe piegate o per lo sforzo di offendere o per un atto di sottomissione, veste un abito (legato ai fianchi?) che lo copre a mezza coscia. Il guerriero, rappresentato di profilo ha una singolare folta capigliatura che scende fin sulle spalle. Buona parte della figura risultava già scagliata al momento del rinvenimento. La base dell'incisione sembra essere stata volutamente lasciata grezza quasi per dare l'idea dell'irregolarità del terreno. Il lato sinistro del riquadro è incorniciato con quattro incisioni rettangolari forse presenti anche nel lato destro e non più esistenti perché rovinatesi nel tempo. Al momento del ritrovamento gli unici danni recenti risultavano la scalfittura sotto la settima lettera, che è comunque riconoscibile, e le altre due: una sulla tunica l'altra sul lato destro del "guerriero". La scritta procedente da sinistra verso destra, è composta di dieci lettere intercalate da quattro punti incisi sempre da destra verso sinistra. È lecito azzardare che sia una epigrafe dedicatoria facente parte di un "monumento funebre" posto presumibilmente lungo un tratto viario collegante piccoli centri abitati (7). Non sarà inutile infine osservare che nella parte posteriore del blocco si nota una incisione appena sbazzata della raffigurazione poi realizzata sul lato opposto, abbandonata probabilmente perché la superficie non risultava adatta alla lavorazione.

Il pannello B, posto presumibilmente in linea con il pannello A, anch'esso a forma trapezoidale, risulta spezzato, è spesso cm. 11,5 ca.; la base maggiore è cm. 66;

la base minore cm. 71; il lato sinistro cm. 44; il lato destro cm. 25. Il bassorilievo che appare essere delle stesse dimensioni del pannello A è frantumato e scagliato: difficile arguire cosa esso abbia potuto rappresentare, sembra comunque che la parte di arenaria caduta segua la forma della figurazione già esistente. Da notare comunque le tre piccole lettere incise vicino all'angolo in alto a sinistra del bassorilievo. Ritengo interessante e importante il fregio ancora leggibile sulla parte destra: esso sembra rappresentare grossi blocchi di pietra sovrapposti per formare delle mura. Parte di questo lato destro risulta annerita dal fumo di un incendio(?).

Terenzio Flamini

#### Note

\* Specifici studi sulla epigrafia latina proveniente da Carsoli sono stati fatti da Marco BUONOCORE che ringrazio per l'attenzione fornitami. Tra i suoi molteplici lavori, fondamentali per una conoscenza storica di Carsoli, contenenti peraltro nutriti riferimenti bibliografici, consulta: *Supplemento al C.I.L., IX: Iscrizioni latine inedite nel Museo Nazionale di Chieti*, in "Epigraphica", XLIV (1982), pp. 179-180; *L'epigrafia latina del territorio di Carsoli (Carsoli) alla luce di nuovi documenti manoscritti (Biblioteca Apostolica Vaticana: Ferraioli 513 e Vat. Lat. 10564)* in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", annata LXXIII (1983), L'Aquila 1983, pp. 267-286, tav. III; *Il "Magister Iunius" ed il culto di "Mens" a "Carsoli"* in "La parola del passato, rivista di studi antichi, fascicolo CCXXIV", Napoli 1985, pp.384-386; *La tradizione manoscritta dell'epigrafia classica abruzzese nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, L'Aquila 1986, pp. 23, 24, 86-87; *Addenda et corrigenda alle iscrizioni di Carsoli comprese nel C.I.L. IX* in "Miscellanea greca e romana", XI, Roma 1987, pp. 209-227, tavv. I-IV; *Muzio Febonio storico dell'antichità e la sua "incorruppta fides"* in "Muzio Febonio nel quarto centenario della nascita (1597-1997), Atti del Convegno", Avezzano 9 maggio 1998, pp. 103-145; *Un nuovo "Augustalis Martinus" di "Carsoli"* in "ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini", a cura di G. Paci, Tivoli 2000, pp. 147-161.

1) BUONOCORE, 1998, p. 128. Le notizie relative ai personaggi che nel tempo hanno preso in esame le epigrafi di Carsoli, sono tratte maggiormente da BUONOCORE 1987, passim e da BUONOCORE 1998, passim.

2) Per Poggio Cinolfo in C.I.L. IX, 4069 (dispersa); per Pereto in C.I.L. IX, 4062. Riproduzioni di epigrafi sono presenti anche nelle carte topografiche relative alla diocesi dei Marsi di Diego De Revillas (morto nel 1746), ma le carte non sembrano contenere iscrizioni provenienti da Carsoli. Cfr. D. DE REVILLAS, *Marsorum Dioecesis*, 1735. Cfr. anche L. LUZIO, *Diego De Revillas e le sue carte della diocesi marsicana e tiburtina*, Firenze 1949 in BU-

NOCORE 1987, p. 214, nota 19.

3) *Collectio inscriptionum tum Pireti in Marsi tum in Piretano agro existentium* in BUONOCORE 1987, p. 213.

4) Oggi riscontrabili nelle catalogazioni del C.I.L. IX e nei manoscritti. Per Civita: 3715, per Pietrasecca: 4058, per Pereto: 4062, 4063, 4090, ICUR I 3827, per Carsoli: 4065, 4079, 4084, 4092, 4096, 5967, manoscritto *Rossi f. 3r*, per Rocca di Botte: manoscritto *Rossi f. 9v*, per Arsoli: 4067. Per la 4067 in Arsoli, Cfr. anche: L. GASPERINI, *Nuova dedica onoraria di "Forum Clodii"* in "Quaderni della Forum Clodii", 5, Bracciano 1978, p. 16-19.

5) Ad Arsoli specialmente, lo Stevenson registra un certo numero di epigrafi oggi nel C.I.L.; tra queste: 4051, 4060, 4073, 4075, 4077, 4088, 5963, 6078. Altre ancora al Cavaliere, ad Oricola, a Rocca di Botte, a Carsoli, a Pereto, a Civita.

6) Cfr. BUONOCORE 2000, pp. 154-161.

7) Cfr.: E. BONANNI, A. ZACCHIA, *La pietra scritta e l'alta valle del Turano*, Cerbara di Città di Castello, 1986.

## Un progetto per la storia locale

Insegnare la storia è un 'mestiere' difficile, almeno quanto fare lo storico.

Cercare di appassionare gli alunni alla conoscenza della storia è prioritario nell'insegnamento della disciplina, altrimenti l'ora di storia rischia di essere condannata alla noia dell'arido vero. Ci si pone una domanda: "che cosa può rendere piacevole la storia ai bambini dagli otto ai dieci anni, interessati soprattutto all'immediato presente?"

Bisogna che il passato diventi presente.

Il progetto di storia locale che le scuole elementari del Carseolano hanno inserito nel Piano Offerta Formativo (POF) per l'anno scolastico 2001-2002, intende rispondere a queste esigenze e nel particolare, vuole: 1) ricostruire una storia del territorio che contribuisca a far conoscere ed amare agli alunni l'ambiente in cui vivono ed inserire gli avvenimenti locali nel contesto nazionale mostrando i collegamenti e le reciproche influenze; 2) catturare l'attenzione degli stessi con un discorso sempre concreto ed alla portata della loro esperienza, ciò si realizzerà attraverso visite guidate, esame di reperti archeologici e documenti delle varie epoche prese in esame.

### Classe III

OBIETTIVI: conoscere i siti archeologici presenti nella zona.

CONTENUTI ED ATTIVITÀ: a) il Carseolano nel periodo preromano e romano, b) siti da visitare: Civita di Oricola e Alba Fucens.

### Classe IV

OBIETTIVI: conoscere il processo d'incastellamento.

continua a pag. 5

## Il centurione e la sua legione

Quando nel 54 d.C. iniziò per Roma il regno di Nerone, l'Urbe, già padrona del Mediterraneo, era impegnata in Asia per consolidare ed espandere il suo impero. Nell'anno seguente, il 55 d.C., al famoso generale Gneo Domizio Corbulone, di probabile origine peltuinate (1), fu conferito il comando di potenti forze di spedizione che comprendevano le legioni terza Gallica e quarta Scitica (2) per combattere i Parti sul fronte armeno.

Nell'anno 66 d.C. iniziò la prima rivolta giudaica. Alcune coorti legionarie della sesta Ferrata e della quarta Scitica (3), agli ordini del console Cestio Gallo, marciarono sulla Giudea dove vennero sconfitte. La rivolta giudaica, dopo alterne vicende belliche, si concluse nel 70 con la distruzione definitiva del secondo Tempio di Gerusalemme da parte dei legionari di Tito, evento che segnò l'inizio della diaspora del popolo ebraico (4).

Con queste brevi note s'intende delineare il probabile teatro delle operazioni di guerra della quarta legione Scitica nel corso della seconda metà del primo secolo. Tale età infatti ci riconduce alla datazione (5) di una epigrafe rinvenuta non distante da Carsoli dedicata a Gaio Appuleio Firmo, centurione della quarta Scitica. Riconosciamo che ci è piaciuto immaginare Appuleio protagonista delle vicende con la sua legione in Armenia, Siria e Giudea, indenne al termine delle sue fatiche orientali, felicemente ricongiunto in vecchiaia alla sua famiglia nel podere agreste vicino alla consolare Valeria, poco lontano dal municipio di Carsoli. Una visione la nostra, che ci auguriamo temperata da un quadro di verosimiglianza storica.

L'epigrafe e la sua traduzione:

AVRVNCVLEIAE · I L ·  
SOCRATIAE C APPVLEIO C F  
ANI FIRMO C LEG IIII SCITICAE  
AVRUNCVLEIO · C L LATRONI  
AVGUSTALI

*Ad Aurunculeia Socratia liberta di Lucio  
a Gaio Appuleio Firmo figlio di Gaio  
della tribù Aniensis  
centurione della legione IV Scitica  
ad Aurunculeio liberto latrone  
che è stato Augustale*

Il testo pare mutilo (6), oltre che al centurione è dedicato ad altri due personaggi, un uomo e una donna entrambi liberti,



Pietrasecca, S. Giovanni in valle Intenza.

ovvero discendenti di schiavi, legati tra loro da vincolo di parentela. Degna di nota la qualifica di *augustale* per Aurunculeio, una carica di tipo sacerdotale inaugurata appunto da Augusto e rivolta al culto dell'imperatore sul modello della monarchia sacra persiana.

Naturalmente una epigrafe può dire molto altro sui caratteri sociali del suo tempo, ma il nostro compito qui è soltanto introduttivo (7).

La sua storia è altrettanto interessante. Al pari di tanti reperti antichi è andata perduta. Si deve ad un Vescovo dei Marsi, G. C. Rossi, se nel 1810 ha goduto della necessaria attenzione per essere trascritta e catalogata (8). Al momento quindi la sua esistenza è soltanto virtuale. Fortunatamente il Rossi ci fornisce alcune informazioni sull'ubicazione e lo stato del sito così come appariva circa duecento anni orsono.

*Esiste nel fondo di Giovanni De Angelis di Pietrasecca nel luogo detto Vallevito accanto al fiume Turano ove esistono gli avanzi di un sepolcro lungo in fronte -in agro- Consultata il 17 maggio 1810 (9).*

Il sepolcro era in una zona vicino al fiume Turano, verosimilmente all'imbocco di Valle Intenza, nei pressi della via Valeria, forse lungo una strada orientata a nord verso Nerse (10). Come sappiamo era consuetudine nel mondo romano costruire i sepolcri lungo le principali vie non troppo distanti dalle città. Tuttavia non resta di esso alcuna memoria nei paesi vicini.

Lo stesso toponimo *Vallevito* non è riconosciuto a Pietrasecca se non nella forma di *Valavita* (desueta e quasi dimenticata), termine che mantiene però una buona concordanza fonetica e geografica con la nostra area (11). Ripetute ricognizioni nella zona alla ricerca di qualche indicazione utile per ubicare il sepolcro di Appuleio hanno dato sempre esito negativo. Rimane una ultima ipotesi con qualche grado di probabilità. All'inizio di valle Intenza ci sono i resti di una costruzione antica, all'apparenza altomedievale, con pietre angolari ben scalpellate, mattoni e tegole, misura circa dodici metri quadrati, inoltre nel prato intorno sono raccolte a mucchi altre pietre lavorate. Si tramanda il ricordo di questo luogo come chiesa di S. Giovanni (12), il termine popolare è invece *rasacco*, parola che sembra collegata al fiume e alla raccolta delle acque per un qualsiasi uso, indicativa comunque di una avvenuta laicizzazione del posto. La chiesola poteva certo essere stata edificata nel medesimo luogo di un sepolcro romano, ma riteniamo che ciò difficilmente sarebbe sfuggito all'osservazione del Rossi nel 1810 (13).

È ovvio pensare alla completa distruzione del sepolcro. Forse però l'epigrafe è soltanto nascosta o dimenticata. Lo scenario di un luogo cambia costantemente nel tempo e, col trascorrere delle generazioni, può dissimulare in molti modi il suo passato.

**Maurizio Piconi**

### Note

1) M. BUONOCORE, *Gentes e Principes*, p. 16, 1993, Roma. Peltuinum era una antica città prima vestina poi romana, situata nella piana di Navelli, vicino L'Aquila.



Immagine tratta da Melegari V., *La caduta di Gerusalemme, diari secondo Giuseppe Flavio, Tacito ed altre fonti*, Firenze 1970

2) La quarta legione Scitica proveniva dalla Mesia, regione il cui territorio si trovava vicino al corso inferiore del Danubio. Il suo nome deriva dagli Sciti presenti nella regione del mar Nero; popolo di origine iranica, già conosciuto in occidente al tempo di Erodoto, il viaggiatore cosmopolita della Grecia antica.

3) Si trattava di *vexillationes* ovvero del distaccamento di unità combattenti comandate da centurioni, cfr. H. M. D. PARKER, *Roman Legions*, Cambridge 1928, p. 291.

4) V. MELEGARI, *La caduta di Gerusalemme, diari secondo Giuseppe Flavio, Tacito ed altre fonti*, Firenze 1970.

5) Comunicazione orale del prof. M. Buonocore.

6) Tale è l'opinione del prof. M. BUONOCORE che lo commenta in: *L'epigrafia latina nel territorio di Carsoli*, in "Bollettino della Deputazione di Storia Patria Abruzzese", LXIII (1983), pp. 274-275. Inoltre adottiamo la lezione *Socratiae* (e non *Socratia*) sulla base dell'apografo del Rossi, il vescovo della diocesi dei Marsi, il primo a trascrivere l'epigrafe (riportato in BUONOCORE 1983, p. 279). Traduciamo "*Latron-i*" *Latron-e*, come un normale patronimico, utilizzando quanto afferma il Buonocore sulla possibile grafia *Latroni*. Op. cit., 1983, p. 275.

7) Preliminare ad uno studio specialistico segnaliamo il libro *Epigrafia Romana*, di G. SUSINI, Roma, 1997. Per la zona di Carsoli invece rimandiamo il lettore ai testi di M. Buonocore riportati nell'introduzione generale all'epigrafia nella zona di Carsoli, di T. Flamini, in questo stesso numero di Lumen.

8) CLEMENTE CARDINALI, archeologo ed erudito ottocentesco, utilizzò le informazioni del Rossi e incluse l'epigrafe nella sua monografia *Iscrizioni antiche inedite*, Bologna 1819, p. 56. Dal 1883 è presente nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. 9, al numero 4058.

9) In BUONOCORE, 1983, p. 274.

10) L'odierna Nesce, in provincia di Rieti, antico centro equo di cui si conserva un bel tratto di mura poligonali.

11) Al momento, dal proprietario del fondo e, nonostante la consultazione degli archivi catastali dell'epoca, l'onciario e il napoleonico, non è stato possibile risalire all'ubicazione esatta del sito indicato dal Rossi.

12) Foglio I.G.M. 367, long, 44, lat. 65.

13) A meno che la notazione archeologica del Rossi non ingenerasse un conflitto con la sua carica ecclesiale. La chiesola compare nel libro delle decime dell'anno 1324 (cfr. P. SELLA, *Rationes decimarum. Aprutium-Molisium. Le decime dei sec. XIII-XIV*, Città del Vaticano 1936, p. 52). La devozione a S. Giovanni, con l'accensione di fuochi, e il rituale delle *Rogazioni*, con la benedizione dei confini dai punti cardinali del territorio, sono attestati nella comunità di Pietrasecca fino alla metà degli anni trenta: *al momento del ritorno ciascun partecipante alla cerimonia prendeva con se una pietra della chiesola* (riferito dal sig. Giovanni Battisti).



Roma: arco di Tito, bassorilievo.

## Il sestante di Carseoli

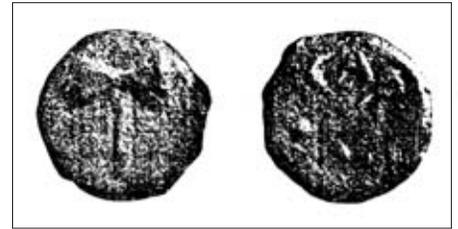
Nel 1903 per i tipi del Savini di Camerino apparve un breve lavoro del cav. Ortensio Vitalini dal titolo *Spigolature numismatiche*. Esso si compone di tre articoli dei quali il primo, che è poi quello che qui ora a noi interessa, ha per titolo il "Sestante di Carseoli".

L'Autore, dopo aver premesso alcune brevi notizie sugli Equi e su Carseoli - città che egli ritiene esistente già in epoca equa cioè prima ancora che, probabilmente sullo stesso sito, fosse fondata la omonima colonia romana - ci illustra una moneta rinvenuta nei pressi di Riofreddo e facente parte della collezione del generale Ricciotti Garibaldi. Essa ha il peso di 55 grammi e la forma rotonda leggermente lenticolare con un diametro di 3,5 centimetri e mantiene le sbavature di fusione. Il dritto, privo di qualunque iscrizione, ha l'impronta di una bipenne mentre nel rovescio appaiono le lettere C A R in forma latina e, in basso, l'indice del valore costituito da due piccoli globi.

Il Vitalini evidenzia come la moneta nella modellatura appaia come un "aes signatum" romano e sostiene che essa, il cui peso è tra i 54 a 58 grammi, si mostri come un sestante, tenendo conto che l'*aes* librare romano ha il peso di 325 grammi e che ogni oncia pesa dai 27 ai 29 grammi. Ma la moneta in questione, prosegue, non può essere un sestante romano perché su questi ultimi non viene mai rappresentata una bipenne bensì vi appare sempre da un lato un rostro di nave e dall'altro una divinità. D'altro canto essa non può attribuirsi neppure alle serie delle monete famigliari romane perché né la *gens* dei CARisi né quella dei CARvili, che avrebbero potuto apporre le lettere C A R, hanno monete simili a quella di Riofreddo.

Per quanto riguarda poi l'epoca e la città ove essa fu coniatata, il Vitalini, dopo aver riportato l'opinione del Millinger, il quale sosteneva che non furono battute monete di metallo dalle città del Lazio tra il Tevere e il Liri, e quelle dello Strozzi e del Sestini che al contrario ammettevano che oltre Roma coniarono monete anche Alba, Aricia, Aquinum, Marubium, Signia, Sora, Tusculum, Veliternum e Verulae, afferma che, alla luce della moneta ritrovata in Riofreddo, ne coniasse anche Carseoli.

Infatti la bipenne, conclude, non sta ad indicare la città di provenienza che pertanto va cercata nelle lettere C A R, lettere che, non potendo indicare la città di *Carsule* in Umbria perché di poca im-



Il sestante di Carseoli così come appare nella pubblicazione del Vitalini

portanza tanto da non poter avere un' officina monetaria (e d'altronde anche se avesse prodotto monete queste non si sarebbero discostate dal tipo tudertino umbro che rappresentava la clava erculea), fanno sì che debba attribuirle a Carseoli in territorio equo quando essa era una città autonoma, cioè prima che Roma vi deducesse una sua colonia.

La collezione di monete di Ricciotti Garibaldi è andata dispersa e noi oggi non sappiamo dove sia andato a finire il sestante di Carseoli. A documentarne l'esistenza quindi resta soltanto l'articolo del Vitalini che per questo motivo assume una particolare importanza. Anche perché la moneta trovata in Riofreddo, per quanto mi consti, è l'unica che dimostri che Carseoli abbia battuto moneta.

Gabriele Alessandri

### Un progetto

CONTENUTI E ATTIVITÀ: a) il fenomeno dell'incastellamento, b) il Carseolano nel medioevo, c) siti da visitare: L'Aquila: il forte spagnolo, il castello di Pereto, il castello di Carsoli, i monasteri di Subiaco.

#### Classe V

OBIETTIVI: i documenti storici.

CONTENUTI E ATTIVITÀ: a) le dominazioni straniere, b) il Risorgimento, c) il Brigantaggio, d) esame di documenti del XIX e XX secolo presso l'archivio comunale, e) siti da visitare: museo Risorgimentale di Riofreddo, museo Risorgimentale di Roma.

MEZZI: a) lettura di documenti, b) esame di reperti archeologici, c) incontri con esperti di storia dell'associazione culturale LUMEN, d) visite guidate sul territorio circostante, e) proiezione di diapositive e filmati, f) lavoro interdisciplinare con l'esperto di attività grafico-pittoriche-espressive per la riproduzione di reperti archeologici e documenti.

Pasqua Maria Lina Tabacchi

Referenze fotografiche: si ringrazia il sig. Emilio de Santis per aver messo a disposizione la foto. L'autore della stessa è il sig. A. Cervellieri.

## Fonti

# I de Montanea. Le vicende di una nobile famiglia del Carseolano in una pergamena del 1346

La pergamena di cui si forniscono qui di seguito trascrizione e traduzione integrali, con un brevissimo riassunto del suo contenuto ad inizio testo, rappresenta una novità dal punto di vista storico. In essa infatti veniamo a conoscenza di un tassello ancora inesplorato di storia locale, di cui fu protagonista una delle famiglie altolocate del Carseolano, che controllava molti castelli del territorio. Si tratta della famiglia *de Montanea* attestata nella storia del Carseolano e dei territori circostanti a partire dalla seconda metà del XII secolo (1). La sua potenza ebbe inizio con il solo dominio di Rocca di Botte, Prugna e Fossaceca. Sotto gli Angioini non dovette soffrire gravi danni nonostante la fedeltà a Federico II di Svevia (2) ed annoverò tra i suoi componenti l'abate Enrico III (3), che, negli anni 1245-1273, resse l'abbazia di Subiaco. Ebbe un rappresentante illustre in Adriano Montaneo, che nel 1382 guidò vittoriosamente i soldati di Tivoli contro gli Orsini di Tagliacozzo (4). L'inimicizia tra *de Montanea* e Orsini si protrasse per molti anni e in questo scontro i primi trovarono aiuto nei Colonna di Riofreddo (5). Il suo dominio si estese su tutto il Carseolano, da Perto a Colli di Montebove; dai Simbruini occidentali fino a Orvinio e nel Sublance, per un arco di tempo compreso sino alla metà del XV secolo, quando si perde ogni traccia dei *de Montanea*. La loro storia è quella di una feudalità minore in continua lotta con gruppi nobiliari di maggior peso politico (in particolare gli Orsini di Tagliacozzo). Attraverso l'indagine accurata delle vicende relative ai piccoli feudatari (*de Montanea, de Ponte, Colonna di Riofreddo*), potremo integrare la conoscenza del basso medioevo, soprattutto per quanto concerne le dinamiche sociali e l'evoluzione dell'espressione artistica in quel periodo nel nostro territorio, in modo sicuramente più efficace e completo di quanto si possa ricavare da una ricerca rivolta unicamente alla storia dei potenti romani Orsini e Colonna.

CARATTERISTICHE PALEOGRAFICHE DEL DOCUMENTO: la pergamena (originale, regestata sommariamente (6), in buono stato di conservazione presso l'archivio del monastero di Santa

Subiaco, Arca LIV, 306; dimensioni: 13,5x19 cm) costituisce un esempio di documento semipubblico, in cui la pubblica autorità, rappresentata da sopraconsiglieri e consiglieri, risponde alle *lettere rogatorie* (= *lettere di supplica*) (7) inoltrate dalla famiglia *de Montanea*. Il testo è redatto in una gotica notarile che evidenzia numerosi elementi di minuscola cancelleresca; tali grafie erano di uso corrente in Italia meridionale a partire dal XIII secolo. La grafia del nostro testo è definita da un tratteggio fluido, un *ductus* (8) corsivo, dalla rotondità del corpo delle lettere, da tipi abbreviativi diffusi nella gotica nota-

rile insieme a segni abbreviativi notevolmente estesi e dalla forma ricurva, dall'uso di svolazzi e dalla bandiera triangolare a completamento delle aste (v. le lettere *b, l*). È corredata del *signum* (= firma) *de manu propria* del notaio (v. oltre nel testo e la figura) (9).

RIASSUNTO DEL TESTO PERGAMENACEO: l'azione si svolge a Subiaco, il 27 ottobre del 1346, all'interno della chiesa di Santa Caterina. In una riunione - dettagliatamente descritta dal notaio Bartolomeo di Francesco di Giovanni sublance - di sopraconsiglieri e consiglieri di Subiaco, viene deciso d'intervenire in aiuto di An-

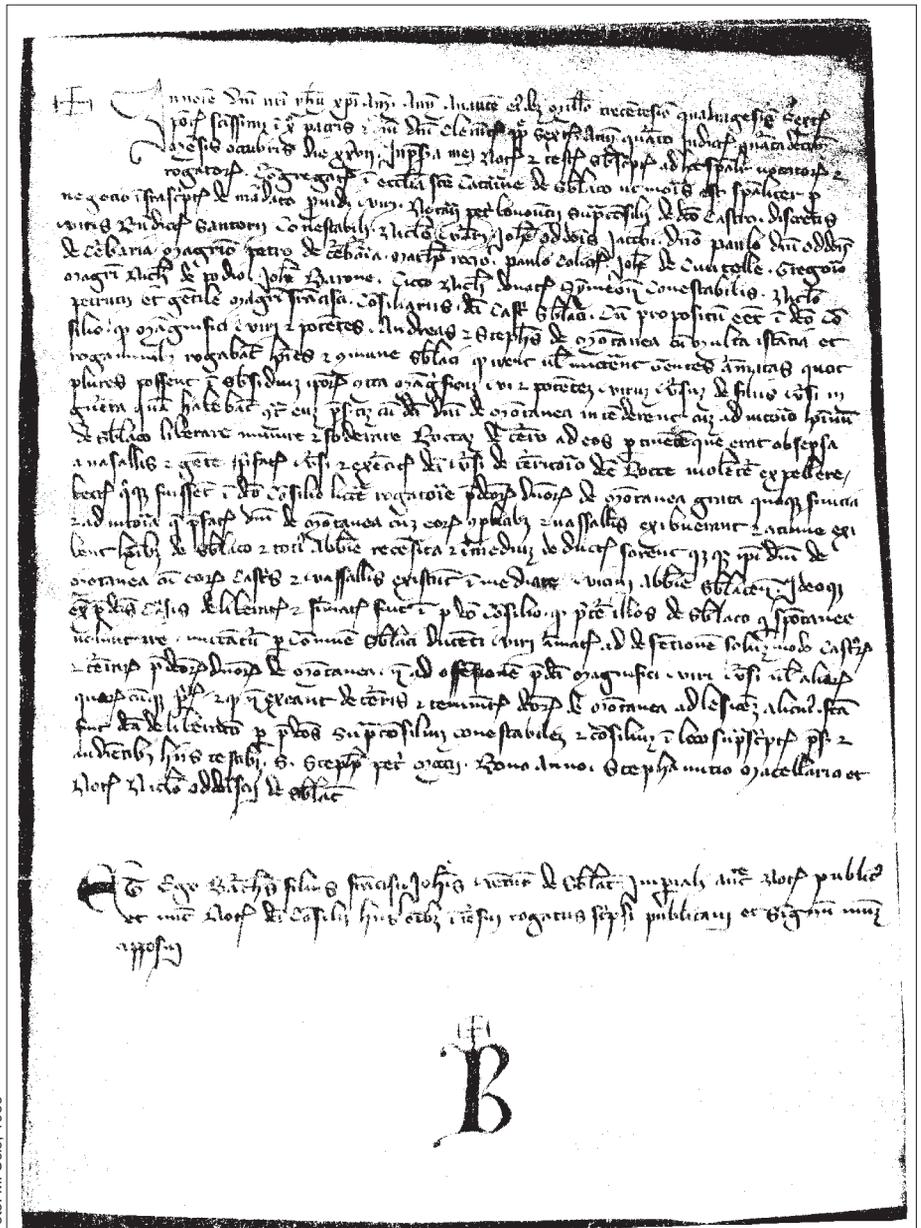


Foto: M. Scò, 1985

Subiaco: Monastero di Santa Scolastica, Archivio, arca LIV, 306.

drea e Stefano de Montanea con duecento armati e con tutti i cittadini sublacensi che vogliono prendere parte alle operazioni. *Andrea e Stefano* chiedono aiuto per difendere dall'invasione del potente signore *Orso dei figli d'Orso* i possedimenti dei *Montanea* e il castello di Rocca di Cerro.

#### TESTO LATINO

In nomine Domini nostri Iesu Christi, Amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quadragésimo sexto pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini [sic] Clementis pape sexti, anno quarto, indictione quarta decima mensis octubris die XXVII. In praesentia mei notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum. Congregatis in ecclesia Sancte Catarine de Sublaco ut moris est specialiter pro negotio infrascripto de mandato providi viri, notarii Petri Lonouncii supraconsilii de dicto castro, discretis viris Benedicto Santorii conestabilis, Nicolicto Varri, Iohanne Oddonis Jacobi, domino Paulo domini Oddonis de Cerbaria, magistro Petro de Cerbaria, Matheo Rocio, Paulo Colicti, Iohanne de Civitelle, Gregorio magistri Nicolicti de Podio, Iohanne Barone, Cicco Nicolicti, Donato Symeonis conestabilis, Nicolicto Petrucii et Gentile magistri Francisci consiliariis dicti castrum Sublaci. Cum propositum esset in dicto consilio quod magnifici viri et potentes, Andreas et Stephanus de Montanea cum multa instantia et rogaminibus rogabant homines et commune Sublaci quod irent vel micerent gentes armatas quot plures possent in obsidium ipsorum contra magnificum vi et potentem virum Ursum de filiis Ursi in guerra quam habebant contra eum praesertim cum dicti domini de Montanea intenderent cum adiutorio hominum de Sublaco liberare munire et foderare (10) [sic] Roccam de Cerro ad eos pertinentemque erat obsepsa a vassallis et gente prefata Ursi et exercito dicti Ursi de territorio dicte Rocce violenter expellere / lectae quoque fuissent in dicto consilio littere rogatorie predictorum duorum de Montanea grata quoque servitia et adiutoria quae prefati domini de Montanea cum eorum complicibus et vassallis exhibuerant (11) et continue exhibent (12) hominibus de Sublaco et totius abbatie recensita et in medium deducta forent quamquam ipsi domini de Montanea cum eorum castris et vassallis existunt immediate vicini abbatie sublacensi. Ideoque ex predictis causis deliberatum et firmatum fuit in predicto consilio, quod praeter illos de Sublaco qui spontanea volunt ire / mictantur pro

commune Sublaci ducenti viri armati ad defentionem solummodo castrorum et tenimentorum predictorum duorum de Montanea / verum ad offensionem predicti magnifici viri Ursi vel aliarum quarumcumque prefatorum / et quod non exeant de terris et tenimentis dictorum de Montanea ad lesionem alicuius. Factam fuit dictam deliberando per predictos supraconsilium conestabiles et consilium in loco suprascripto praefuit et audientibus hiis testavi, scilicet Stephano Petrii Moccii, Bono Anno, Stephanutio macellario et notario Nicolicto Oddoriscis de Sublaco.

Et ego Bartholomeus filius Francisci Iohannis veniens de Sublaco imperiali auctoritate notarius publicus et in integrum notarius dicti consilii hiis omnibus interfui rogatus, scripsi, publicavi et signum manus apposui. (S) (13).

#### TESTO ITALIANO

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, amen. Nell'anno 1346 dalla Natività [di Gesù], nel quarto anno del pontificato di papa Clemente VI santissimo in Cristo padre e del Signore signore, nell'indizione quattordicesima, il giorno 27 del mese di ottobre. Alla presenza di me, notaio, e dei sottoscritti testimoni a tale scopo specialmente rogati e convocati. Riuniti nella chiesa di Santa Caterina di Subiaco come avviene di consueto in specie a riguardo dell'accordo infrascritto su mandato del *provvido viro*, notaio Pietro Lonuncio sopraconsigliere di detto castello, con gli uomini scelti Benedetto di Santorio conestabile, Nicoletto Varri, Giovanni di Oddone di Giacomo, don Paolo di don Oddone di Cervaria, il maestro Pietro di Cervaria, Matteo Rocio, Paolo di Coletto, Giovanni da Civitella, Gregorio di maestro Nicoletto del Poggio, Giovanni Barone, Cicco di Nicoletto, Donato di Simeone conestabile, Nicoletto di Petruccio e Gentile di maestro Francesco consiglieri del nominato castello di Subiaco. Poiché è stata sottoposta a detto consiglio la richiesta che i *magnifici e potenti viri*, Andrea e Stefano di Montanea avanzavano con numerose suppliche d'urgenza agli uomini ed al comune di Subiaco affinché andassero o inviassero contingenti armati quanti più potevano in loro aiuto contro il *magnifico* (14) e *potente viro* Orso dei figli di Orso nella guerra che avevano contro di lui soprattutto, dal momento che i detti signori de Montanea avevano intenzione, con l'aiuto di quelli di Subiaco, di liberare, difendere e unire con un patto di alleanza Rocca di Cerro, di loro perti-

nenza e che era assediata dai vassalli e dalla gente di Orso e dal suo esercito e di cacciar[li] con la forza dal territorio della citata Rocca; essendo state lette anche in detto consiglio le lettere di supplica dei prenommati due de Montanea, includenti gli obblighi di riconoscenza e gli aiuti che i signori de Montanea con i loro alleati e vassalli avevano prestato e continuativamente prestano ai sublacensi e quelli recensiti di tutta l'abbazia e quelli di cui sarebbero venuti in possesso, sebbene gli stessi signori de Montanea con i loro castelli e vassalli si trovino nelle immediate vicinanze dell'abbazia sublacense. E perciò per le predette cause nel consiglio sopradefinito, fu deliberato e messo in scritto, che oltre a quelli di Subiaco i quali di loro spontanea volontà vogliono partire, siano inviati da parte del comune di Subiaco duecento uomini armati non solo per difendere i castelli e i possedimenti dei due de Montanea, ma anche per combattere il prenommato *magnifico viro* Orso e chiunque altro dei predetti e che (gli armati) non possano uscire dalle terre e dalle proprietà dei de Montanea per colpire qualcuno. La presente carta è stata redatta in seguito a delibera dei predetti conestabili sopraconsiglieri e il consiglio ha soprinteso nel luogo suddetto ed io ho attestato alla presenza di testimoni, vale a dire Stefano di Pietro Moccio, Bono Anno, Stefanuzio macellaio ed il notaio Nicolitto Oddorisci di Subiaco. Proprio io, Bartolomeo, figlio di Francesco di Giovanni, proveniente da Subiaco, notaio pubblico per imperiale autorità ed in integro (= ad ogni effetto) notaio di detto consiglio, richiesto, sono intervenuto tra tutti costoro, ho scritto, pubblicato ed ho posto la mia firma. B(artolomeo).

**Luchina Branciani**

#### Note

Ringrazio Michele Sciò per aver messo a disposizione informazioni di prima mano sulle vicende storiche della famiglia in questione.

1) Cfr. *Catalogus Baronum*, a cura di E. JAMISON, Roma 1972, p. 225.

2) Cfr. J. L. A. HULLARD-BRISOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, tomo V, parte 1, Parisiis 1857-1859, p. 559.

3) Cfr. L. MARIANI, *Storia di Subiaco e suo distretto abbatiale*, a cura di M. Sciò, Subiaco 1997, p. 115.

4) Cfr. F. BULGARINI, *Notizie intorno all'antichissima città di Tivoli*, Roma 1848, p. 13.

5) Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma 1982, p. 266, s.n. Colonna Antonio.

6) Cfr. V. FEDERICI, *I monasteri di Subiaco. II. La biblioteca e l'archivio*, Roma 1904, p. 130, doc. 1264. La pergamena fino ad ora non era stata mai trascritta.

7) Costituiscono le *petitiones* ovvero le richieste che hanno dato luogo al consiglio con relativa stesura del documento.

8) Indica lo scorrere del testo scritto.

9) V. anche in A. PETRUCCI, *Lezioni di storia della scrittura latina. Corso istituzionale di paleografia*, Roma 1980, pp. 59, 99-103; A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.

10) = *foederare*

11) = *exhibuerant*

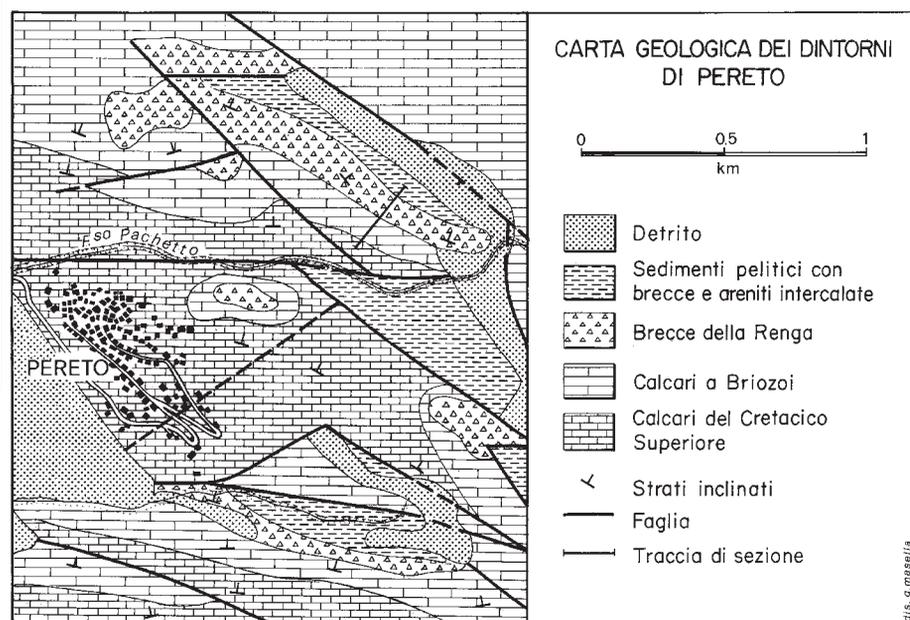
12) = *exhibent*

13) Il *signum* di *manu propria* è posto dal notaio, nella parte inferiore della pergamena al centro = B[artolomeus]: v. la foto annessa al testo.

14) Letteralmente ci troviamo di fronte ad una espressione ridondante per comunicare con maggiore efficacia al lettore l'immagine terribilmente potente del signorotto invasore: *il magnifico per potenza* (vi) e *potente viro*.

Notizie per il territorio:

## Studi geologici su Pereto e sui monti Simbruini



La geologia è una scienza che l'informazione (grande e piccola) trascura volentieri, ritenendola adatta a un ristretto pubblico di esperti. Pensa, erroneamente, che investendo gli interessi di pochi non meriti particolari attenzioni, per poi ricordarsene dopo disastri ambientali e terremoti. Noi non la pensiamo così. Una informazione geologica basilare dovrebbe far parte del bagaglio culturale di ogni cittadino che vuole vivere in armonia con il proprio ambiente o, per lo meno, vivere nel modo meno conflittuale possibile.

Cominciamo a parlarne prendendo spunto da studi, che, seppur realizzati qualche anno fa, sono sempre di grande interesse.

Il primo è un lavoro a più mani, curato da COMPAGNONI B., GALLUZZO F., SANTANTONIO M., *Le "Breccie della Renga" (monti Simbruini): un esempio di sedimentazione controllata dalla tettonica*, pubblicato nelle *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*, vol. XXXVIII (1990), Roma 1990, pp. 59-76. Le parti che ci interessano più da vicino sono quelle dedicate a Pereto, ossia: la p. 64 con la fig. 6, le pp. 65-66 e la fig. 13 a p. 69. Sempre da questo studio abbiamo preso la carta geologica sopra riportata. Osservandola bene vediamo che il paese sorge su rocce risalenti al Cretacico (1) superiore, vale a dire a circa 100 milioni di anni fa. Ma, per essere più precisi, la storia geologica della nostra zona inizia molto prima, 225 milioni di anni fa (Triasico), con la formazione del mare chiamato Tetide, antenato dell'attuale Mediterraneo. Al suo interno, dopo lunga sedimentazione, si sono formate le rocce delle nostre montagne che sono poi emerse, insieme alla catena degli Appennini, a partire da quel periodo

geologico chiamato Miocene. Ora ritorniamo alla nostra carta geologica e attraversiamo il fosso di *Pachetto* in direzione nord-est (verso *Piru Maru* per i locali) dove troviamo prima i calcari a briozoi (2) e poi le "breccie della Renga" (3). Queste sono quelle rocce, molto caratteristiche, formate da strati di frammenti di altre rocce, più o meno grandi, a spigolo vivo, cementate insieme. Andando in montagna se ne trovano a monte *Fontecellese*, alla cima di *Mazzacane* o, più comodamente, lungo la strada che dalla fonte di *Campolungo* scende al piano di *Morbano*. Pensate che queste rocce, formatesi 15-20 milioni di anni fa, si estendono per un tratto lungo 30 km. e largo 4 e mezzo, da Villa Romana fino al centro della valle Roveto.

Meno rappresentate nella carta sono le peliti (= argille) che si osservano a partire dalla *fonte Vecchia* fino alla *fonte della Teglia* e oltre (*i Piaseri*).

Un'altra importante informazione che il disegno ci offre sono le faglie, ossia quelle rotture della crosta terrestre rappresentate da linee nere continue, quando sono certe, o tratteggiate quando sono solo ipotizzate. Volete un esempio? Dalla parte alta del paese scendete alle *Fonticelle*, con la valle alle spalle guardate davanti a voi, vedrete lo scoglio di *pe' Santagna*, quello è il piano di scorrimento di una faglia, la parte che si è abbassata sta sotto i vostri piedi. Se ora vi voltate, vedrete scendere innanzi a voi la valle del fosso di *Paghetto*, con Pereto sulla sinistra e il monte della *Foresta* a destra; questo perché la faglia che corre lungo il torrente ha diviso i due rilievi.

Meno suggestive sono le parti puntinate della carta, queste rappresentano i luoghi dove nell'ultima era, il Quaternario (da 1,8 milioni di anni ad oggi) si sono riversati i prodotti del disfacimento dei rilievi circostanti; sono, per intenderci, le parti pianeggianti.

Un'ultima cosa da segnalare è alle pp. 65-66 del lavoro di Compagnoni e colleghi, dove si descrive una sezione stratigrafica alta 35 m. verso fonte *Lubro*. Queste poche pagine sono di grande interesse perché ci permettono di avere un'idea cronologica sulla formazione delle montagne nei dintorni di Pereto. Si parte (dal basso verso l'alto) da una base formata da calcari a briozoi per poi proseguire con le breccie della Renga, descritte nei loro costituenti, e terminare con arenarie e argille. I curiosi possono continuare la lettura e conoscere (pp. 71-74) i meccanismi che hanno determinato la formazione di questi terreni e prendere così visione delle diversità esistenti tra le aree della zona studiata.

**Michele Sciò**

### Note

1) Il nome Cretacico deriva da Craie (pronuncia Crè), un calcare bianco farinoso della Francia settentrionale ben studiato per la ricchezza di microfossili.

2) Queste rocce sono formate dai resti di invertebrati chiamati briozoi, sono vecchie di 20 milioni di anni.

3) Il nome proviene dal luogo dove queste rocce sono meglio rappresentate, il piano della Renga, tra Capistrello (AQ) e Filetino (FR).

## Dal 'taccuino di bordo'

Quante volte parlando della nostra associazione ad estranei mi è stata rivolta la domanda: "In genere cosa fate?". Debbo riconoscere che sul momento sono rimasto imbarazzato, come capita spesso ai rappresentanti delle Pro loco. Forse faremmo bene a curare meglio la cronaca delle attività associative ordinarie... voglio cominciare da quanto compare nel taccuino della mia macchina sulla quale annoto date e percorsi. Mi accorgo che spesso riguardano proprio attività LUMEN.

### Riofreddo, 26 giugno 1998

Invitati dagli amici di AEQUA abbiamo la fortuna di ascoltare e conoscere persone davvero preparate ed interessanti nello stimolante ambiente rinnovato di villa Garibaldi. Fra i vari argomenti la vita del fondatore Ricciotti Garibaldi (Alessandra Caffari) e l'attività moderna e degnissima di tutta la sua famiglia. "Non erano persone che si trastullavano, erano attivi non solo con i paesani ma anche con i villeggianti: donavano a tutti e l'ospedale di Riofreddo, da loro gestito, era più importante di quello di Tivoli... Una profonda simbiosi - dare e avere - con i riofreddani, anche le feste erano diverse..." (Elena Flavi). Cose d'altri tempi certo ma la gentile signora Annita Garibaldi - Jallet, lì presente, dava la netta impressione che delle nobili tradizioni di energia e generosità possono convivere anche con i nostri tempi meno eroici. Beati i paesi che ne godono.

### Avezzano, 24/26 settembre 1998

Diocesi dei Marsi, convegno di studi: LA TERRA DEI MARSI. Cristianesimo, cultura, istituzioni.

Poderosa manifestazione storico-culturale ospitata nella "Sala ARSSA" di villa Torlonia. Ampiamente seguita, ha visto impegnati i più noti ed attivi fra gli storici locali affiancati da luminari delle Università di Roma, Milano, Chieti e L'Aquila. Gli argomenti delle singole conferenze davvero stimolanti... peccato la densità del programma per cui gli argomenti ascoltati fanno rimpiangere quelli persi, peccato ancora più grave che a quasi tre anni dall'evento la promessa pubblicazione è ancora di là da venire. Comincio a considerare preziose le povere registrazioni di LUMEN anche se ufficialmente la revisione degli interessati e la stampa sembrano a buon punto.

### Montorio in Valle, novembre 1998

Visita al santuario rupestre di S. Angelo. Dopo una visita alla chiesa parrocchiale otteniamo dal parroco don Armando la



Montorio in Valle: santuario di Sant'Angelo.

chiave e dopo un breve tratto in macchina raggiungiamo agevolmente a piedi l'ingresso dello speco. Ammiriamo l'antico altare sulla sinistra e il deposito di ossa umane protette da un muretto e da una grata che richiama la descrizione dell'omonimo santuario rupestre sul monte Tancia di cui parla diffusamente la dottoressa M. G. Mara nel suo articolo *Contributo allo studio del culto di S. Michele nel Lazio* da poco acquisito in fotocopia dalla ns. biblioteca. Si apprende in esso che nel 1781 ben cinquantuno siti accoglievano la devozione all'Arcangelo Michele, giudice delle anime e difensore contro lo spirito del male e dell'idolatria. Anche la nostra zona ne è ricca, ricordiamo l'ormai diruto S. Angelo di Tufo, l'antica chiesa al castello di Carsoli, la grotta con affreschi del duecento fra Colli e Pietrasecca: fra gli affreschi da poco restaurati nella parrocchiale di quest'ultimo paese si nota ancora chiaramente S. Michele con in mano la bilancia che pesa l'anima di un re sdraiato ai suoi piedi. Varrebbe la pena ricercare anche nel nostro circondario la presenza di questa devozione di origine orientale, abbracciata entusiasticamente dal popolo guerriero longobardo e fatta propria, fino ai nostri giorni, dalle nostre popolazioni cristiane. Il sito a Montorio vale davvero una visita che dovrebbe comprendere anche un'altra grotta sottostante con un pertugio dal quale il dragone sconfitto riuscì a fuggire.

### Montagliano "sfondato", febbraio 1999

È una giornataccia ma quando si fa un programma ti rode a lasciar perdere. C'è

vento sullo sperone calcareo situato a 822 metri di altitudine sui contrafforti del monte Cervia rivolto verso la valle del Turano e quando ci si mette anche la pioggia viene da domandarsi come hanno fatto gli antichi abitanti (montanesi? Montagnanesi?) a piazzare là il loro paese e a rimanervi abbarbicati per circa 500 anni. Cerchiamo di capire la disposizione dell'abitato, raccogliamo qualche cocci e poi battiamo in ritirata anche noi come fecero gli ultimi abitanti nel XV secolo.

Se le bombarde di Collalto spararono davvero per sfondare Montagliano, come dicono alcuni, fu davvero polvere sprecata.

A casa però il caldo della stufa mi aiuta a mettere da parte le considerazioni dettate dal tempo cattivo e sfogliando il volumetto donato da un amico di Collalto rifaccio pace col povero paese: è la relazione a cura di Elisabetta De Minicis e Etienne Hubert *MONTAGLIANO da Casale a Castrum (sec. IX-XV)* degli scavi effettuati nel 1991. È incredibile la massa di informazioni ricavate dagli archeologi, loro però scavavano a luglio. Col tempo buono voglio ritornarci a Montagliano. C'è da imparare molto sulla logica dell'incastellamento che mise fine alla schiavitù in quasi tutta l'Europa e senza la quale chissà se sarebbero venuti i tempi migliori in cui noi viviamo.

### Turania, luglio 1999

Visita alla "mola di Petescia". Ne avevamo sentito parlare e la bella giornata ci convinse. È bello scoprire le cose molto più attraenti di quanto immaginato. Un



Turania: mola di Petescia.

angoletto fantastico, un passato rimesso a nuovo e funzionante, un personaggio davvero eccezionale e documenti inediti visionabili con la promessa poi davvero mantenuta di una pubblicazione. Ho qui davanti mentre scrivo il volume: LA MOLA IL RIO E IL TERRITORIO DI PETESCIA di Omero Raffaelli, ex sindaco di Turania. Chiunque lo può consultare a suo agio nella nostra biblioteca e in chissà quanti altri posti... Ma una visita sul luogo è sicuramente un'altra cosa.

#### **Colli di Montebove, mercoledì 1 dicembre 1999**

Prima ricognizione al castello di Colli di Montebove. Arriviamo alle 14,45 di una splendida giornata, siamo in cinque e dopo aver ammirato e fotografato il panorama straordinario di tutta la valle di Carsoli e della piana dedichiamo l'attenzione alle mura poderose nella loro cerchia ancora completa. Attraverso il varco penetriamo all'interno stranamente occupato da una foresta di pini ormai chiaramente troppo fitti e troppo cresciuti. Al centro si erge una torre molto bella che necessita un urgente intervento di consolidamento... una spesa veramente modesta che potrebbe conservare una struttura unica ed importante. Impossibile non rilevare l'importanza strategica della posizione a guardia del passo.

Nel discendere ci fermiamo ad ammirare le mura poligonali soprastanti la Valeria a mezza via fra la stazione e il cimitero. Il sito malamente circondato da improponibili manufatti è abbellito nella parte superiore da una fonte coperta che dei cavalli all'abbeverata ci rendono anche più cara.

#### **Tagliacozzo, lunedì 27 marzo 2000**

Cordialmente invitati dalla sede di Taglia-

cozzo della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali ci ritroviamo nel chiostro del convento di S. Francesco per ammirare la mostra sulle CHIESE DELLA MARSA OCCIDENTALE presenti in pannelli discretamente grandi ma suscettibili ad una utilizzazione itinerante; in agosto sarebbero arrivati nella sala parrocchiale di Carsoli. Ricchi di buone fotografie, corredati di puntuali piante e prospetti architettonici nonché di una discreta presentazione storica i pannelli danno un'idea delle singole chiese e del loro insieme. Il rammarico di non poterli avere sempre a disposizione è discretamente appagato da un elegante volumetto che li comprende tutti in ottima stampa distribuito gratuitamente ai presenti. Non poteva mancare la copia per la nostra biblioteca. Raccolte per comuni le chiese fanno bella mostra di sé, quello che non ho capito è il perché Carsoli sia rappresentato solo da S. Maria *in Cellis*, S. Maria di Tufo e S. Maria di Pietrasecca.

Voleva essere un contributo per il *Giubileo 2000*... beh lo è stato!

#### **Museo Archeologico di Celano, maggio 2000**

Volendo incontrare il prof. D'Ercole in vista della conferenza promessaci abbiamo la fortuna di poter visitare il nuovo museo. Posto sul sito di un villaggio palafitticolo sul Fucino il museo fa bella mostra dei reperti che gli scavi hanno recuperato ma nello stesso tempo ospita impensati tesori emersi dagli scavi diretti dal professore in tutta la provincia di L'Aquila. Il tempo vola ma per fortuna il Direttore ci fa dono di un meraviglioso volume ancora fresco di stampa: ARCHEOLOGIA IN ABRUZZO a cura di Vincenzo D'Ercole e Roberta Cairolì. La lettura di esso è la migliore preparazione

ad una visita al museo ed i soci ne hanno approfittato largamente. Io ancora non trovo modo di leggerlo. Completamente assente il carseolano; non è un caso che in occasione della conferenza il direttore abbia chiesto la nostra collaborazione.

#### **Rosciolo, venerdì 4 agosto 2000**

Questa volta è don Vincenzo Angeloni che ci invita per la presentazione del suo libro sulla chiesa di S. Maria in Valle Porclaneta. Sono tanti gli elementi che rendono sempre suggestiva una visita a questa antica e misteriosa chiesa ai piedi del Velino, ognuno ci ritorna sempre volentieri e chi non l'ha mai vista davvero non immagina cosa si è perso.

#### **Vallepietra, martedì 8 agosto**

Per tutti questo paese richiama il santuario della Santissima Trinità o di S. Anna, pochi sanno che il paese stesso vale una visita e neanche affrettata. Con Sergio e Linuccia accogliamo l'invito di don Domenico Pompili, socio LUMEN, che ci fa godere la bella chiesa parrocchiale, il paese ameno, pulito ma soprattutto il nuovo museo locale che raccoglie ordinatamente i tesori e le cose antiche di questa piccola comunità montana. Vale la pena farci una visita, specie se si avesse in mente in altri paesi di fare altrettanto. Con i moderni sistemi in dotazione possiamo godere la proiezione di un filmato anteguerra sui pellegrini di passaggio con le antiche usanze e tradizioni e poi un pranzetto che ricorderemo. Sulla via del ritorno la macchina fa i capricci e minaccia di lasciarci a piedi... ma la Santissima, quel giorno visitata solo col pensiero, ci aiuta e il filo della frizione cede definitivamente solo a Civita a quattro passi dal meccanico.

#### **Carsoli, stessa data**

Alle 17 siamo al palazzo comunale per la presentazione affollata del volume sui briganti ed al termine con Terenzio saliamo a Collalto per una mostra allestita al castello dagli amici di Collalto. Dopo di aver ammirato la piana del cavaliere "by night" riguadagno Pietrasecca mea 'ncima alla vena.

#### **Madonna dei bisognosi, venerdì 22 settembre**

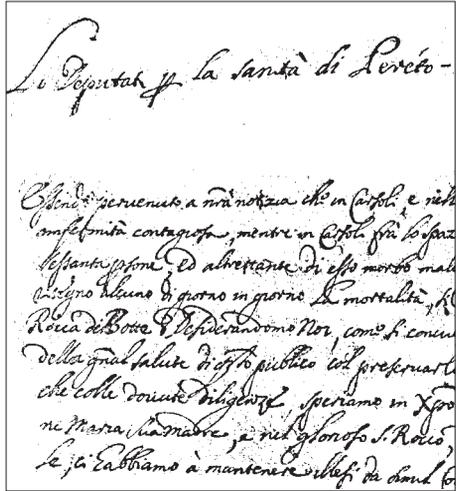
Invitati da fra' Giulio, allora ancora padre guardiano, saliamo con Sergio per dare uno sguardo a del materiale di archivio che si vorrebbe far restaurare e rilegare in vista di un trasferimento di esso all'archivio dell'Aquila. Suggeriamo prudentemente di riprodurre e inventariare il tutto prima della consegna e offriamo l'aiuto di LUMEN che fra' Giulio e p. Nicola accettano di buon grado. Fotocopiamo le carte sfu-



Foto: S. Maialetti

Colli di Montebove: le mura.

se e risalendo con macchina fotografica e lampade riprendiamo pazientemente tutte le pagine di tutti i manoscritti dal 1600 ai giorni nostri. Trasferiti gli italiani arrivano p. Sergio e p. Letiziano polacchi e noi continuiamo fino all'ultimo documento. Ignoriamo a tutt'oggi la sorte degli originali, chi volesse darci uno sguardo però può trovarli in fotocopia, foto o diapositive e, presto speriamo, magari trascritti nella nostra biblioteca. Il materiale è molto interessante e da parecchi punti di vista specie per il periodo in cui i frati di S. Francesco ancora non erano arrivati a dare la loro



**Pereto-Rocca di Botte: santuario Madonna dei Bisognosi, ex archivio; nel documento si fa riferimento alla peste del 1656 a Carsoli.**

impronta. Allora, apprendiamo dai manoscritti, c'erano due romiti a guardia del santuario, vi si svolgeva una fiera e il fisco (c'era anche allora) di Carsoli non mancava talvolta di salire a fare prepotenze contro i poveri devoti commercianti di Rocca e Pereto. Sicuramente avremo modo di riparlarne.

### Monte Sabinese, venerdì 27 ottobre, 2000

Invitati ufficialmente dalla Pro loco accettiamo di collaborare ad una ricerca sulla storia locale.

Non è un'impresa facile, l'archivio diocesano sembra ignorare questa parrocchia finché non ci accorgiamo del cambiamento del nome. Su Villa Sabinese, come prima pare si chiamasse, ce ne sono di cose. La ricerca è ancora in corso e per caso si è avviato anche un corso per la lettura di vecchi manoscritti. Se ne riparlerà sicuramente nel prossimo numero, a Dio ed alla redazione piacendo.

Inutile dire che tante altre attività risultano dai taccuini di bordo degli altri soci ma un'idea spero di averla data: tempo, fatica, soldi, pazienza ma anche una soddisfazione tale "che intender non la può chi non la prova!"

**Don Fulvio Amici**

## Scavi archeologici a Scurcola Marsicana

Si è conclusa, il 15 ottobre scorso, la seconda campagna di scavo nella diruta abbazia di S. Maria della Vittoria di Scurcola. Gli scavi, organizzati dal dipartimento di archeologia medievale dell'Università dell'Aquila, sono stati diretti dal prof. Fabio Redi della medesima Università e condotti dalla dott.ssa Iovenitti coadiuvata da circa quaranta studenti provenienti da varie regioni italiane.

Scopo delle campagne di scavo, che si spera possano proseguire in avvenire, è mettere in luce non solo l'impianto del monastero, ma capire anche le varie fasi e modalità della costruzione, l'utilizzo fattone nella sua breve vita e, possibilmente, lo stato ed i tempi del suo abbandono.

Oggetto di queste due prime campagne sono stati il transetto sud e parte della navata sud della basilica, che costituiscono soltanto una piccola parte dell'intero complesso comprendente gli edifici di un grande monastero cistercense, della cui importanza non c'è molta consapevolezza da nostre parti, vista l'incuria ed il disinteresse fino ad oggi mostrato dalla cittadinanza e dalle Autorità.

Perché è importante?

1) Perché dal punto di vista storico, viene edificato quale segno di affermazione della presenza angioina nel mezzogiorno d'Italia, derivante dalla vittoria sugli Svevi di Corradino nella battaglia combattuta nella medesima zona il 12 agosto 1268.

2) Dal punto di vista artistico, perché rafforza l'ingresso di correnti artistiche nord-europee nell'Italia centro-meridionale, già introdotte da Federico II.

3) Per la miglior conoscenza dei modelli costruttivi cistercensi giacché siamo in presenza di un impianto, per quanto mal ridotto, che, a causa del suo precoce abbandono, non ha subito modifiche come la quasi totalità delle abbazie create dall'Ordine.

Le due campagne di scavo fino ad oggi intraprese, hanno portato alla luce alcuni elementi molto interessanti: all'ingresso della navata sud, nell'area definita da un piccolo edificio (circa mt. 10x4) costruito in epoca successiva all'abbandono, sono stati rinvenuti diciannove scheletri appartenenti ad individui dei due sessi e di ogni età. Particolarità che fa presumere una inumazione conseguente a qualche evento catastrofico (per esempio un'epidemia) di cui ancora non si conosce l'epoca e le modalità. Molto significativa la presenza di una giovane coppia quasi abbracciata con un neonato posto con loro e pure una giovane donna con sul petto un piccolo bambino,

Gli scheletri giacevano su un unico piano d'inumazione adagiati sulla terra senza protezione alcuna e praticamente senza alcun corredo funerario se si fa eccezione della presenza dei grani di due corone tra le mani di altrettanti inumati.

Al di sotto di questo piano con le deposizioni suddette, e quindi riferentesi ad un'epoca più lontana (1300?), altri tre scheletri giacevano in altrettante fosse, in assoluta mancanza di reperti datanti, ed in un contesto ambientale tutto da verificare.

Per quanto riguarda l'altra area di scavo (il transetto sud) sono state evidenziate strutture murarie e crolli tutt'ora all'esame presso l'Università dell'Aquila.

Queste brevi notizie intendono essere un primo approccio ad un argomento che, qualora dovesse interessare i lettori, potrà essere approfondito dopo la stesura delle relazioni di scavo e l'analisi dei reperti. Anche brevi note storiche e notizie riguardanti l'impianto, non trattate per il poco spazio a disposizione, potranno essere riferite in seguito.

**Fausto Colucci**



**Santa Maria della Vittoria: ruderi dell'abside.**

Referenze fotografiche: Moretti M., *Architettura medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, Roma s.d., p. 423.

## Le monete della grotta del Cervo

Nel mese di aprile del 1984, a seguito della disostruzione dell'ingresso bloccato dal fango, un gruppo del CAI di Roma entrò in una cavità naturale fino ad allora sconosciuta: la Grotta del Cervo a Pietrasecca. A qualche decina di metri dall'ingresso ci fu un importantissimo ed interessante ritrovamento: 18 monete romane

Su un pavimento leggermente inclinato, coperto di calcite ricamata a vaschette, la speleologa sig.ra Federica Giaffei vide disseminate qua e là, queste monete. Le raccolse insieme agli altri speleologi che avevano scoperto la grotta, per consegnarle alla Sovrintendenza ai Beni Archeologici per l'Abruzzo con sede in Chieti, perché questa provvedesse agli opportuni restauri e ad una catalogazione scientifica.

I trattamenti eseguiti hanno riguardato dapprima la *ripulitura* dalla patina calcarea che si era formata nel tempo; poi l'intervento di *protezione* che bloccasse il degrado ormai troppo avanzato.

Questo degrado non ha, infatti permesso, per alcune di esse, una datazione certa; e poiché parecchie delle 18 monete, oltre a non esser ben conservate, sono anche spezzate, si deve arguire che siano state depositate nella Grotta quando erano ormai fuori corso, quando non avevano più valore legale.

La coniazione di esse risale al IV sec. d. C. (tra il 335 e il 395); anche se l'uso e la validità si è protratto fin nella prima metà del V sec.; sembra improbabile, in ogni caso, che esse possano essere state utilizzate come moneta corrente dopo il 476, data della caduta dell'Impero Romano d'Occidente. È lecito pensare, a questo punto, che il deposito sia stato operato proprio in una data successiva al 476, quando, come dicevamo, si sarebbe trattato di denaro non utilizzabile. Questa conclusione fa chiaramente supporre che in quel periodo la grotta fosse molto più facilmente accessibile di quanto non lo sia stata al momento della scoperta nel 1984 quando, per creare un passaggio che permettesse lo scivolamento di una persona, hanno dovuto scavare in 14 per alcuni giorni.

\*\*\*\*\*

Secondo gli studiosi di tradizioni popolari la deposizione di monete (anche se fuori corso) nelle vaschette calcaree di una cavità naturale, rientra nelle pratiche di culto pagane: si tratterebbe di offerte votive alla



Pietrasecca: grotta del Cervo.

divinità naturale della grotta. Queste, infatti, erano frequentate comunemente come rifugio dai pastori o, come ci fa pensare Apuleio, anche da briganti che ne facevano base delle loro scorribande.

Si potrebbe anche immaginare (ma l'ipotesi è molto fantasiosa) che qualche malcapitato si sia rifugiato qui per sfuggire ad un'incursione di barbari o di briganti, o per salvarsi da pericolosi fenomeni atmosferici. A salvezza raggiunta avrebbe ringraziato la divinità della grotta con l'offerta di queste monete.

Fin qui siamo nel campo delle ipotesi.

Ma coso sono veramente queste monete?

Si tratta di 18 monete in bronzo di cui soltanto quattro conservate in modo accettabile; raffrontandole con altre dell'epoca meglio conservate e consultando i manuali di numismatica, si è potuto stabilire, per alcune con certezza, per altre solo in modo vago ed ipotetico, la zecca di conio e la data di emissione.

La maggior parte provengono certamente da Roma, mentre una, emessa dall'imperatore Valente o Valentiniano I (tra il 364 e il 380), verrebbe addirittura dalla zecca di Antiochia.

\*\*\*\*\*

Il periodo storico di riferimento è quello che va dalla morte di Costantino il Grande (337) alla morte di Teodosio (395); gli imperatori (*augusti* o *cesari*, secondo la divisio-

ne delle cariche imperiali operata da Diocleziano) che compaiono sulle monete, sono quelli del periodo intermedio che hanno governato in occidente: Costanzo II *cesare*, Costanzo II *augusto*, Valente, Valentiniano I e II, Onorio e Arcadio.

Le monete della grotta del Cervo ci offrono l'occasione per richiamare un secolo movimentato di storia romana quando, a seguito dell'editto di Costantino (313) fu concessa ai cristiani libertà di culto. Con questo atteggiamento di tolleranza l'imperatore voleva garantirsi la fedeltà di tutti i sudditi; aveva compreso che la crudeltà delle persecuzioni ripugnava ormai a tutti, anche ai pagani e che queste servivano solo a rinsaldare tra loro i cristiani; prova ne era che le chiese crescevano sia per numero che per dislocazione geografica in tutto l'impero.

Giuliano l'Apostata (361-363) tenterà di far rivivere il paganesimo, convinto come era che solo con la eliminazione dei cristiani sarebbe stato possibile restaurare un impero unitario e riportarlo all'antico splendore: ma era una illusione antistorica: troppe cose erano cambiate con l'allargamento dei confini di Roma; numerose popolazioni barbariche erano entrate a pieno titolo nell'impero; interi reparti dell'esercito che difendevano i confini, erano formati da barbari; il senato e l'aristocrazia romana non avevano più autorità; personaggi provenienti da tutte le terre dell'impero avevano raggiunto le massime cariche politiche e militari.

Il Cristianesimo, inoltre, predicava l'universalità e la fratellanza trovando così più facile accoglienza presso questi popoli nuovi.

\*\*\*\*\*

**Le monete** che sono pur sempre un insostituibile documento della Storia, sembrano non avvertire questi cambiamenti tanto che in esse compare sempre l'imperatore con le attribuzioni della divinità ed anche la stessa ROMA è raffigurata come una dea.

Ancora sulle monete ritroviamo l'esaltazione della potenza militare di Roma, simboleggiata dai soldati armati, dal simbolo della Vittoria ed anche, in una moneta di Valente o Valentiniano I, dove appare l'imperatore che trascina per i capelli un nemico sconfitto.

Le caratteristiche dei ritratti sono simili a quelle dei bassorilievi dell'epoca, segno

che tra i canoni della scultura e quelli delle incisioni numismatiche corre un rapporto molto stretto; i rilievi non sono molto pronunciati, il volto dell'imperatore viene ritratto piatto di profilo, per alcuni versi abbastanza stilizzato; le figure dei soldati sono abbastanza rozze, anche rispetto a raffigurazioni precedenti: nelle monete, come anche nell'arte, comincia a notarsi l'influsso barbarico.

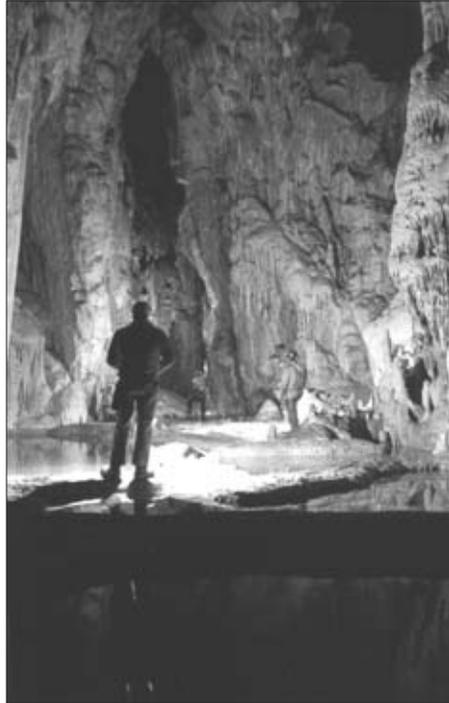
\*\*\*\*\*

La presenza di queste monete nella Grotta del Cervo indica chiaramente che il territorio dell'antica Carseoli aveva stretti rapporti con Roma. Anche se non riscontriamo in altri documenti qualche fatto specifico che testimoni una stretta connessione delle terre di Pietrasecca con gli interessi di Roma, possiamo ugualmente dire che l'ubicazione delle monete nella grotta del Cervo sono pur sempre una importante testimonianza dell'espansione e della presenza di Roma stessa.

Questo materiale, anche se minimo, deve essere accostato a quello molto più abbondante trovato nella *Stipes* di Carseoli (di cui abbiamo parlato nel n° 0 di questa rivista). Gli studi e le ricerche certamente continueranno e non si può escludere che qualche altra importante scoperta possa venire alla luce per farci capire meglio come queste monete possano essere andate a finire nelle vaschette di questa grotta.

\*\*\*\*\*

Non posso chiudere questa noterella senza menzionare *un'altra moneta* trovato



Pietrasecca: grotta del Cervo.

nella grotta del Cervo; non nelle vaschette, ma tra il terriccio di riempimento che ostruiva l'ingresso della grotta: **uno scudo di Carlo VIII di Valois**, re di Francia e delle Due Sicilie.

La moneta risulta coniata nella zecca di Chieti, come si legge sul retro (TEATINA CIVITAS); sull'altro lato sono raffigurati i tre gigli di Francia con la scritta KROLUS. D.G.FR (*Carlo re di Francia per grazia di Dio*). Di per sé questa presenza non è la testimonianza certa che ancora nel XV sec. la grotta fosse frequentata, anche stando al luogo, piuttosto esterno, del ritrovamen-

to: potrebbe esser caduta a qualcuno che si era rifugiato sotto l'arco di pietra nella calura estiva o esservi arrivata per caso a seguito di un dilavamento dalla stradina superiore; o anche (*ma l'ipotesi è abbastanza fantasiosa*) esservi stata lanciata da qualcuno che aveva notato l'angusto foro di accesso, sotto l'arco di roccia (*rottella*) che ha spinto gli speleologi a scavare, e da cui, specialmente nel periodo, si nota la fuoriuscita di un flusso di aria fresca (*ce l'hanno testimoniato i paesani che ancora qualche decennio fa, andavano a sedersi vicino alla "rottella" per ripararsi dalla calura estiva durante la mietitura*).

Successivamente l'apertura sarà stata quasi completamente ostruita da una frana a seguito di qualche forte evento sismico, quale potrebbe essere quello particolarmente forte del 1456, storicamente testimoniato e rilevabile dallo studio su alcune stalattiti spezzate all'interno.

La presenza delle monete romane, in conclusione, sono segno di una frequentazione certa; quella di Carlo VIII, no; ma indica pur sempre che qualcosa della cavità fosse ancora visibile nel 15° sec. prima dell'ostruzione definitiva che durerà fino al mese di aprile 1984.

Angelo Bernardini

Referenze fotografiche: *L'area carsica di Pietrasecca (Carsoli, Abruzzo). Studio multidisciplinare*, a cura di E. Burri, Chieti 1994, quarta pagina di copertina.

## Quello che abbiamo visto

Abbiamo visto paesi sfigurati dai loro abitanti dei tempi moderni. Vecchi muri carichi di storia, con intonaci esterni stabilissimi, diventati, per uso inopportuno di cazzuola e fratazzo, levigate facciate grigio cemento o tinte con imperituri colori al quarzo. Case private del tempo trascorso. Irriconoscibili alla memoria collettiva che, però, nell'avvicinarsi delle generazioni più giovani, ricorda sempre meno.

Abbiamo visto nuove costruzioni fare il verso all'antico che non c'è più o non c'è mai stato, con impiego improvvisato e solo decorativo di materiali tradizionali quali pietra, laterizio e legno, diventati gioielli sotto i quali nascondere i limiti originari dell'ispirazione progettuale o i meriti orgogliosamente esibiti di un recupero culturale che però è figlio di uno spirito critico e banalizzante, maturato sulle pagine delle riviste di arredamento: per il quale una forma architettonica inserita nel territorio può essere come la sala da pranzo stile rustico in un

appartamento moderno. Con la differenza che i mobili nessuno li vede, mentre le case rimangono sotto gli occhi di tutti. Abbiamo visto chiese subire oltraggio alla loro dignità artistica e architettonica per l'ignoranza della popolazione e per la responsabilità di amministratori locali che ignoranti non dovrebbero essere.

Abbiamo visto rifiuti ai bordi delle strade, abbandonati da incivili viandanti, ansiosi di liberarsi delle proprie sporcizie prima del più vicino cassonetto. Abbiamo visto, ai bordi delle strade, anche molto materiale inerte proveniente da restauri edili, depositato da chi è sfavorito dalla mancanza di discariche pubbliche che li raccolgano. Abbiamo visto, sempre ai bordi delle strade che conosciamo, e fin dentro gli abitati, troppi cartelloni pubblicitari e insegne private, alcune delle quali montate in obliquo per conto di chi in questo modo, contravvenendo alle elementari regole della lettura, ha pensato bene di deliziare il nostro senso

estetico con tali prove di creatività.

Abbiamo visto campi lavorati trasformarsi in terreni incolti e alcuni di questi diventare fabbriche, che non hanno mai fabbricato, perché è stato più facile ottenere finanziamenti dallo stato che fare impresa seriamente.

Abbiamo visto edifici commerciali e industriali imporre la loro brutta presenza, giustificata con la pubblica utilità, che sembra legittimare tutto, e con l'interesse privato che non sa guardare oltre le recinzioni di confine.

Abbiamo visto il fiume che dà il nome ad una valle caricarsi di veleni e, per contro, impoverirsi di vita acquatica, fino a diventare un lago assai inquinato.

Abbiamo visto ancora, molto di più: "La vita è questo scialo / di triti fatti, vano / più che crudele". (Montale)

Lucio De Luca

## Il soffitto a lacunari della chiesa di S. Andrea apostolo a Ricetto

**E**timologia. Perché il paesino si chiami “Ricetto” s’intuisce guardandolo soltanto! L’etimologia, infatti, è assai facile; essa è con il latino *receptu*, da *recipere* (racogliere): raggruppamento medievale di case cinto da mura turrette a difesa collettiva di uomini e beni da scorrerie e saccheggi. Il suo nome (peraltro molto diffuso nelle aree rurali del Piemonte), quindi, ha un’accezione sicuramente positiva e non già negativa come, invece, lascerebbe intendere qualche sedicente erudito locale che lo riduce da “ricettacolo”: luogo di nascondiglio con caratteristiche negative; è evidente che così non possa essere perché “ricettacolo” - in quanto termine della lingua italiana (fino al Millecinquecento nella penisola si sono parlati idiomi del latino), la cui etimologia, peraltro, è proprio con il latino: *receptaculum*, da *receptare* (intensivo di *recipere*) - non può essere un’unità linguistica più antica del paese stesso (che si può far risalire intorno al Milleduecento) e, nondimeno, i cambiamenti della toponomastica sono piuttosto improbabili. Guardando il paesino, pertanto, l’intuizione è immediata perché appaiono repentini e prepotenti tutti gli elementi richiesti da questo nome: il raggruppamento di case a difesa, le torri (una si chiamava *Casarina*, di un’altra, quella nei pressi della *vena incatenata*, ahimè, per la barbarie di qualcuno, da qualche anno non ci sono più nemmeno le vestigia) e il luogo “vocato” alle scorrerie.

**Storia.** A questo punto, è doverosa - e, ritengo, anche gradita - una breve digressione storica. Ricetto si trovava, e si trova ancora, nel territorio di una baronia molto singolare, quella di Collalto, i cui possedimenti travalicavano ogni confine tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli. Si ritiene, infatti, per un documento del 1440, che la baronia di Collalto fosse soggetta alla giurisdizione dell’imperatore del Sacro Romano Impero e non a caso corrispondeva ad un itinerario di attraversamento fra le due valli parallele: il Turano ed il Salto di cui l’una sfociava verso Roma e l’altra verso la Marsica e, quindi, Napoli. La memoria di questa peculiarità, peraltro, si mantenne almeno fino al 1703 quando in un documento si legge ancora ... *questa baronia sia feudo imperiale* (Paolo Delogu). Quando nel 1555 la baronia di Collalto fu divisa tra i due fratelli Savelli, Cristoforo e Ludovico, il confine fu stabilito su quello spartiacque che si valicava proprio a Ricetto. Successivamente, in questo territorio, questo con-

fine restò anche come frontiera dello Stato della Chiesa e del Regno di Napoli.

Tutta la baronia di Collalto, quindi, fu da sempre area di frontiera, ma fu anche il tramite per le comunicazioni tra l’Italia centrale e settentrionale con il Mezzogiorno d’Italia. In questo scenario, Ricetto vide passare - fin dalla sua nascita e senza alcuna soluzione di continuità - notabili, eserciti e mercanti del Sacro Romano Impero, prima, e poi dello Stato della Chiesa e del regno di Napoli. È evidente che Ricetto non avrebbe potuto che chiamarsi Ricetto! *Chiesa parrocchiale.* Negli ultimi trent’anni, Ricetto ha visto i propri abitanti andar via per motivi di lavoro, fino a restare pressoché deserto. La sua gente, però, non ha mai tradito le proprie origini: tutti, appena possibile, tornano nonostante il paesaggio sia l’unico, benché meraviglioso, prodotto offerto per il consumo.

Tornano perché il ricordo atavico di questi luoghi è fonte di serenità e pace; non si può dire altrettanto, invece, per il tetto che non ripara più dall’acqua piovana la chiesa parrocchiale di S. Andrea apostolo. Essa, infatti, da sempre ha rappresentato qualcosa per chiunque: luogo di culto, oggetto di affezione o soltanto patrimonio storico e culturale creato dagli antenati e da loro tramandato integro, con tanto sacrificio, insieme al compito di fare altrettanto.

Cosa fare, allora? Oggi non è più il tempo delle *opere in natura*, una volta fonte di manodopera, durante le stagioni d’inattività agricola, per costruire e conservare i beni ad uso della collettività.

Bene! per iniziare si può fare un sopralluogo.

**Sopralluogo.** Domenica 18/5/1997, nel pomeriggio, l’amico Alvaro Romani ed io abbiamo chiesto al parroco Don Francesco Giusti se fosse possibile ispezionare il sottotetto per vedere le condizioni in cui versava la struttura lignea di copertura della chiesa S. Andrea apostolo di Ricetto, per porre in rilievo i principali problemi statici e del degrado e fare anche qualche foto. L’autorizzazione fu concessa ed ecco il risultato.

La chiesa accoglie i fedeli in un grande



**Ricetto: chiesa di S. Andrea apostolo, soffitto a lacunari.**

locale le cui dimensioni misurano circa 10 m in larghezza e 13 m in lunghezza.

Tale salone ha una copertura lignea la cui vista intradossale mostra un controsoffitto a *lacunari* variamente decorato che evoca l’incrocio dei due travi longitudinali con quattro travi-tiranti di soprastanti capriate poste alla distanza di circa 2,5 m; alcune delle cavità definite da detta orditura lignea sono divise da ulteriori elementi lignei delle stesse dimensioni. In questo remoto angolo della Sabina (Collalto, Nespolo, Collegiove, S. Lorenzo, Ricetto, ecc.), il soffitto a lacunari s’incontra soltanto in Ricetto e, non a caso, in entrambe le chiese del paese; tale circostanza aggiunge alla pregevolezza della struttura lignea, anche la preziosità della rarità.

**La statica.** Accedendo al sottotetto si scopre che il pesante controsoffitto a lacunari è sospeso non già ai puntoni delle capriate, ma alle sole loro catene lignee (travi-tiranti) gravandole in tal modo con improprie sollecitazioni a flessione in aggiunta a quelle a trazione che gli sono proprie. Sarebbe opportuno assegnare in modo corretto le funzioni statiche agli elementi strutturali. Fortunatamente, i collegamenti tra puntone e monaco delle capriate non mostrano alcun tipo di cedimento in quanto le superfici a contatto sono ancora ben serrate.

Non è stato possibile, invece, ispezionare alcun collegamento tra puntoni e tirante in quanto sono affogati nella muratura per gran parte della loro grandezza. Tutto, però, fa ritenere, con beneficio di verifica, che tali collegamenti siano costituiti da sole staffe metalliche in quanto non appare alcun segno d’incastro nei legni a contatto. Se così fosse, ciò non si ritiene assolutamente sufficiente a svolgere interamente le funzioni statiche cui sono deputati.

Tre capriate presentano un tirante metallico che, decorrendo parallelamente sopra al tirante ligneo, attraversa la superficie di contatto tra puntone e tirante di legno fuoriuscendo sulla facciata esterna dei muri perimetrali ove si ancora a piastre anch'esse metalliche.

Si hanno, pertanto, molti elementi per ipotizzare che i puntoni delle capriate pongano in trazione soprattutto il tirante metallico per mezzo di un collegamento indiretto realizzato con la porzione di muro nel quale ambedue sono inseriti.

Alcuni degli elementi lignei che costituiscono i puntoni, il tirante e il monaco delle quattro capriate - squadrate in modo grossolano e con dimensioni della sezione molto variabili - presentano principi di carie bianca del legno mentre altri hanno fessure dovute al ritiro da essiccazione. Alcune di queste fessure, di notevoli dimensioni, sono state "riparate" apponendo chiodi e biette di legno; elementi di carpenteria che denotano la capacità delle maestranze, seppure sia evidente la scarsa qualità dei materiali utilizzati dovuta prevalentemente alla povertà dei mezzi.

Si ritiene assolutamente necessario consolidare e rinforzare queste antiche travi per scongiurare ogni possibile loro ulteriore deterioramento.

L'intera struttura non mostra nessuna membratura con specifiche funzioni statiche di controventatura longitudinale. Tale funzione, pertanto, è assolta esclusivamente dai due muri perimetrali dei lati corti, cioè quelli paralleli alla posizione delle capriate. Si ritiene che ciò non sia sufficiente per una funzione statica così importante quale la controventatura, nonostante il tempo già trascorso senza visibili problemi possa contraddire tale affermazione.

Le capriate sorreggono arcarecci sui quali sono poggiati i travi che portano il tavolato di sostegno dei soprastanti coppi di terracotta; nonostante tale peso, in nessuna delle capriate è stato rilevato alcun avvallamento evidente dei puntoni né dei tiranti lignei. Questo, con tutta probabilità, è dovuto al sovradimensionamento delle sezioni delle travi.

La lavorazione piuttosto grossolana di tutti gli elementi lignei e dei rinforzi metallici sono espressione di limitati mezzi tecnici e finanziari, come già detto, più che della scarsa capacità professionale delle maestranze che realizzarono l'opera.

*Il degrado.* Per quanto attiene alle condizioni di degrado, l'aspetto più importante è attribuito alle innumerevoli soluzioni di

continuità del manto impermeabile costituito dai soli coppi di terracotta posti in opera direttamente sul tavolato.

L'eziologia ci conduce ai troppi elementi della copertura in terracotta che non svolgono più la loro funzione perché frantumati dagli agenti atmosferici (gelate) o perché la sporczia e i muschi accumulati con gli anni, occludendoli, hanno impediscono il regolare deflusso delle acque meteoriche.

I segni della perdita impermeabilità del manto in terracotta sono evidenti sui travi delle capriate, sugli arcarecci, sul tavolato e sopra l'estradosso del controsoffitto, i quali tutti mostrano aloni di umidità e principi di marciume. Si rilevano, inoltre, sia esternamente che internamente, evidenti e preoccupanti segni del degrado anche sui muri perimetrali portanti le capriate laddove lo scolo delle acque meteoriche, causato dalle falde di gronda completamente dirute, hanno scavato la malta intorno ai componenti lapidei.

Il ripristino e la conservazione dell'integrità di questi muri assume un'importanza fondamentale nel quadro degli interventi per il recupero dell'edificio. Tali muri, infatti, possono subire deleterie spinte orizzontali, dovute alla scarsa controventatura della struttura lignea, insieme ad altrettanto deleteri forti carichi verticali concentrati sulle ridotte superfici ove poggiano le quattro capriate; tutto senza nessun ausilio statico di un cordolo.

Si ritiene che la buona ventilazione del sottotetto, dovuta alla mancanza di una chiusura ermetica da parte del tavolato soprastante, abbia contribuito a rallentare gli effetti nefasti dell'umidità sul degrado della struttura lignea.

Un altro aspetto del degrado è costituito dall'enorme quantità di sporczia presente sull'estradosso del controsoffitto. Le cause più evidenti sono i residui alimentari dei topi e il guano degli uccelli che vi trovano riparo, ma anche l'enorme quantità di polvere accumulata negli anni; tutto a sembrare uno strato di terriccio che in alcuni punti raggiunge anche qualche centimetro di spessore. Tale aspetto non sarebbe così preoccupante se non per il fatto che, imbevendosi delle acque meteoriche non più trattenute dalla copertura dei coppi in terracotta, mantiene umido il legname per lunghi periodi, favorendone le aggressioni biotiche.

*Conclusioni.* Si ritiene che quanto appena accennato possa essere comunque sufficiente per comprendere l'urgenza di un intervento conservativo sull'edificio in questione.

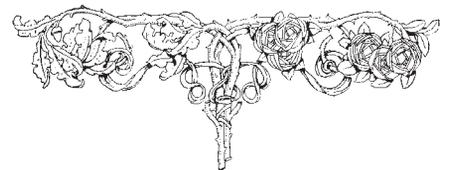
Considerata, però, la vetustà ed il pregio della struttura lignea interessata, non possono essere scelti procedimenti sommari che comportino manomissioni con l'inevitabile perdita di un notevole patrimonio culturale e storico.

Per non assistere, quindi, alla demolizione ingiustificata di secolari opere lignee in nome della necessità di adeguamenti strutturali al fabbricato, è inevitabile uno studio approfondito e completo che stabilisca come recuperare ogni membratura esistente alla funzione che gli è propria, che accerti lo stato di conservazione del materiale ed infine individui la corretta tecnica d'intervento. Dovendo affrontare problemi strutturali in costruzioni concepite e realizzate secondo principi e procedimenti sostanzialmente estranei alla cultura tecnologica odierna, è indispensabile che tale studio sia assolutamente propedeutico ad ogni serio progetto di recupero dell'edificio storico in questione.

*Oggi.* Successivamente al sopralluogo, un comitato spontaneo di cittadini - residenti e non in Ricetto - ha presentato un appello al sig. Sindaco di Collalto Sabino ed a S. E. il Vescovo di Rieti (cui Ricetto appartiene rispettivamente come comune e come diocesi) affinché fosse congiuntamente finanziato un primario intervento d'immediata e urgente necessità per arginare l'avanzamento del degrado della struttura nel tempo necessario a pianificare un recupero dell'intero edificio. Nell'autunno del 1998 è stato eseguito il primario intervento sul tetto della chiesa S. Andrea apostolo di Ricetto che ha permesso alla malattia di vetustà dell'edificio il superamento della fase parossistica.

Sebbene manchino le risorse finanziarie per lo studio approfondito e completo che permetterebbe di recuperare ogni membratura lignea esistente alla funzione che gli è propria, tuttavia potrebbe essere interessante documentare, attraverso un nuovo sopralluogo, l'intervento eseguito, quantomeno al fine di lasciare una traccia storica della evoluzione architettonica dell'edificio nel tempo.

**Roberto Romani**



## Il convento di San Giovanni in val de' Varri

### Contributo alle indagini biografiche su Tommaso da Celano\*

**N**ella innumerevole serie di scritti dedicati alla vita ed alle opere del biografo di San Francesco, frequenti accenni vengono fatti al convento di San Giovanni in val de' Varri monastero di Clarisse dove il Celanese trascorse gli ultimi anni della Sua vita e dove si spense sembra nel 1260 (1).

L'ubicazione di detto convento non è a tutti nota con esattezza. Scopo di queste note è quello di fornire in proposito maggiori ragguagli geografici nonché alcune notizie storiche delle quali certe finora inedite.

#### NOTE GEOGRAFICHE.

La val de' Varri, lunga circa 14 km. è ad una altitudine media di circa 800 metri, si estende in senso SENW tra i monti Carseolani; essendo una valle del tipo «chiuso», il torrente di fondo valle che la percorre, il fosso di val de' Varri, defluisce nell'adiacente valle del Cicolano attraverso un inghiottitoio detto grottone di val de' Varri sito in prossimità del valico della Portella, con sbocco in prossimità di Civitella di Pescorocchiano. Questo inghiottitoio è ben noto agli speleologi unitamente a quelli vicini di Luppa e Pietrasecca (2).

La valle, ricca di sorgenti sulle pendici, ha la caratteristica di essere costantemente verdeggianti anche nei periodi di siccità, per i suoi prati di fondo valle e per i boschi cedui e castagneti che ne rivestono i fianchi. Le coltivazioni, se si eccettuano quelle del fondo valle, sono scarse, molti sono i pascoli naturali.

La valle si estende all'incirca dall'abitato di Castelvecchio di Sante Marie (L'Aquila) all'abitato di Leofreni (Rieti), risulta perciò più o meno ugualmente ripartita tra le provincie dell'Aquila e di Rieti. È ora attraversata dall'autostrada A24 Roma-L'Aquila che vi s'immerge (provenendo da Roma) con la galleria di colle Molino e ne esce attraverso la galleria di monte S. Angelo.

Unico centro abitato della valle è la frazione di Val de' Vanri (3) del comune di Sante Marie a 974 metri sul mare, con un centinaio di abitanti; la restante popolazione vive in casali sparsi, per lo più situati nella zona ricadente sotto la provincia di Rieti.

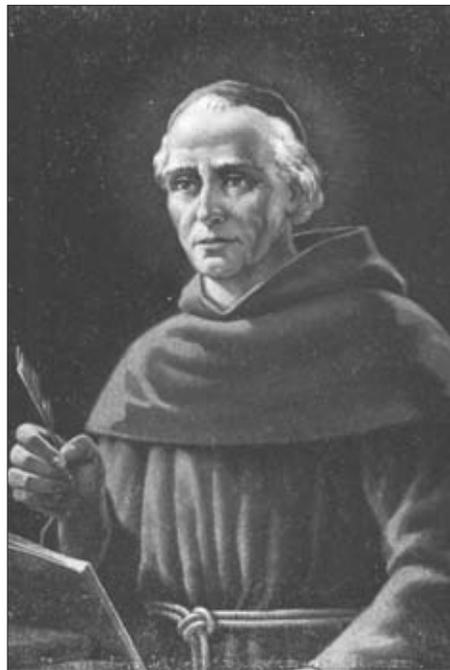
Se si eccettua una buona strada rotabile che collega i centri di Santo Stefano e di Castelvecchio a quello di Val de' Varri (L'Aquila), la restante rete viaria della valle è costituita da piste rotabili con fondo seminaturale difficilmente transitabili in

periodi piovosi (nel fondo valle, nonché un proseguimento fino a Pescorocchiano della strada rotabile sopra nominata). La pista rotabile Val de' Varri-Pescorocchiano, passa sotto ai resti del convento di San Giovanni.

#### UBICAZIONE DEL CONVENTO DI SAN GIOVANNI E NOTE SULLA SITUAZIONE ATTUALE.

I resti del convento di San Giovanni sono situati a mezza costa (altitudine circa 1050 metri) a ridosso del monte val de' Varri su di un pianoro a terrazzo volto a mezzogiorno ad una distanza in linea d'aria di circa 3 km. dall'abitato di Leofreni.

La località è attualmente denominata «i



Tommaso da Celano in un dipinto moderno.

Casarinacci» con un chiaro riferimento ai resti diroccati del convento; fa parte dell'estenuta feudale in val de' Varri ora territorio dell'Università Agraria di Leofreni - in comune di Pescorocchiano, provincia di Rieti. Nelle mappe catastali dell'inizio di questo secolo, i casolari ora in parte disabitati nelle adiacenze del convento, erano identificati come «Casali di San Giovanni»; il nome di «Mola di San Giovanni» è ancora oggi dato ad una località sottostante il convento.

Tralasciando in queste note una esatta descrizione e rilievo dei resti del convento attualmente esistenti, si può dire che essi appaiono visibilmente sul pianoro già menzionato in mezzo ai terreni saltuariamente coltivati o pascolivi ed ai cespugli;

coprono apparentemente una superficie di circa 1000 metri quadrati. I muri perimetrali sono ben visibili, un elemento d'angolo mozzato sul lato occidentale si erge per alcuni metri dal terreno sul declivo circostante ed è anche visibile dalla strada insieme ad una parte delle mura.

Appare evidente nel perimetro delle mura del convento l'esistenza di una cisterna di raccolta dell'acqua.

Chi scrive ricorda ancora i resti del convento quali apparivano una quarantina di anni indietro, cioè più appariscenti e delineati; il vandalismo di archeologi improvvisati e dilettanti alla ricerca di chissà quali tesori, l'opera dei pastori nonché le azioni meteorologiche contribuiscono a smantellare sempre di più i muri e quante altre opere possono essere rimaste.

In un pianoro più ampio, immediatamente sottostante al convento (colle Roscio), in tempi abbastanza recenti, i lavori agricoli di scasso a mezzo di trattori, hanno portato in luce, si dice, tombe in cotto ed altri manufatti molto probabilmente relativi al cimitero conventuale. Attualmente dalla pista rotabile si possono solo scorgere degli avanzi e rottami in laterizio sparsi sul terreno.

I terreni circostanti il convento, per largo tratto lasciano presumere che l'opera degli occupanti il convento o dei coloni da esso dipendenti, fosse volta anche ad un notevole miglioramento fondiario della zona: lo dimostrano i solidi muri a secco di contenimento o delimitazione dei terreni, questi opportunamente terrazzati, che appaiono coevi al convento stesso.

Il rifornimento idrico del convento era presumibilmente assicurato da una sorgente situata a monte ed in prossimità di esso. Detta sorgente in epoca preromana alimentava l'acquedotto di adduzione dell'acqua alle terme di Nesce (acquedotto per lungo tratto perfettamente visibile e, ben conservato, lungo la mulattiera che porta a Pescorocchiano) ed ancora attualmente rifornisce l'acquedotto che fino a qualche anno fa costituiva l'unica fonte di approvvigionamento idrico per gli abitati di Pescorocchiano e Nesce.

#### NOTE STORICHE SU VAL DE' VARRI IN GENERALE.

Incerta l'etimologia del nome che si potrebbe legare a «Barrus» elefante, forse in ricordo di antichi resti di tali animali tro-

vati nel luogo; potrebbe anche esser connesso con la popolazione dei Barri Equicoli facenti parte della più grande famiglia Aequicolana.

Si può accennare al fatto che la valle, quale appendice della valle Cicolana (Aequiculanus), faceva certamente parte del territorio Equicolo (4). Proprio in val de' Varri sono state anche rinvenute iscrizioni su cippi di confine dei Marsi Albesi (Alba Fucense dista in linea d'aria forse meno di 20 km.) (5).

L'antica Nersae (l'odierna Nesce) citata da Virgilio nell'Eneide, è a solo 45 km e l'acqua che ne alimentava l'abitato e le terme, sorge ancora, come si è detto, in prossimità del convento di S. Giovanni. Epigrafi in lingua osca e latina, frequenti intorno a Nesce, ne ricordano l'importanza e l'antico splendore (4).

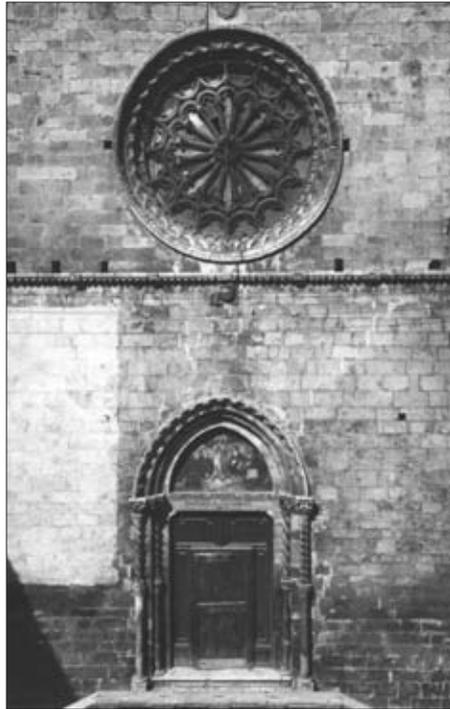
Occorre risalire, a quanto ci risulta, fino all'anno 1183 per trovare nel registro dei feudatari e siffeudatari compilato da re Guglielmo II, una menzione di Val de' Varri; si legge infatti che: «Gentilis Vetulus dixit quod tenet in capite a Domino Rege Castrum Pescli quod est feudum IV militum et BARRI quod est II militum ...» (4). La dizione «Barri» invece di Varri è ancora oggi talvolta usata nel dialetto locale. Nell'anno 1280 (riportiamo dall'Antinori) «... avanti al Giustiziere d'Abruzzo, per ordine del Re si passò la mostra dei feudatari per tutti i beni feudali, che si tenevano in quel Giustizierato. Se ne registravano i nomi delle persone e delle terre e la somma della tassa annuale, o sia del servizio che erano tenuti a prestare al Re» (6) notiamo così che il giorno 27 aprile 1280 si presentarono per Barri, Jacopo ed Andrea di Barro.

Nell'anno finanziario della XV indizione (settembre 1331 agosto 1332) il feudo di Varri o Barri era tassato nel seguente modo: «...Barrum, uncie tres, tareni vigin-titres, grana decem ...» (7).

Del feudo di Varri, del quale faceva parte il convento, si ha traccia nel 1464 come facente parte dei feudi di Baldassarre di Collalto; se ne ritrova la tassazione a carico di Ludovico e Antonio Savelli nel 1508.

Le terre del feudo si ritrovano ancora riunite nel 1549 sotto l'intestazione di Cristofaro Savelli. Nel 1675 il feudo, ormai disabitato, fu venduto al duca Cesare Baldinotti, nel 1747 passò al conte di Carpegna, indi nel 1765 alla famiglia che ancor oggi lo detiene per piccola parte, essendone la maggiore di proprietà dell'Università Agraria di Leofreni (7).

Il castello di Varri si trovava, ne risultano



Tagliacozzo: chiesa di San Francesco, facciata.

ancora oggi le tracce su di una pendice ad un dipresso antistante il convento. La sua distruzione avvenne, unitamente a quella del convento, come si presume, nel 1527 - anno del Sacco di Roma - in cui le bande di lanzichenecchi di passaggio per la zona, costrinsero gli abitanti a fuggire ed a rifugiarsi in Leofreni.

NOTE STORICHE SUL CONVENTO DI SAN GIOVANNI.

Una prima menzione del convento (1191), si può trovare nei: «Privilegia et Possessiones Monasterii S. Pauli in Orthunis» privilegi concessi da Arrigo VI a favore di Stefano, abate di detto monastero di S. Paolo. Leggiamo infatti che detto abate aveva: «... Jus Priorem eligendi in Eccla. S. Joannis de vallis Barri secunda Ordinis Glancia ...», ed ancora «possidet fundum cupparum triginta ante portam dicti Monasterii...» (4).

Come detto sopra, la distruzione del convento avvenne nel 1527. Ce ne da notizia un documento manoscritto non datato ma assegnabile intorno al 1705: il «Libro de' Camerlenghi Ducali dello Stato del PeschioRocchiano e delli Jussi Feudali di esso Stato con la copia del censuale feudale di esso Stato e Ducato di PeschioRocchiano», al foglio 89 Val de' Varri, si legge: «Tenuta feudale e giurisdizionale grande, confinante con li territorii di Pietrasecca, Tufo, Leofreni, PeschioRocchiano, Villa di Nescia ed altri confini; già territorio della terra di Varri ab antiquo diruta e distrutta, ove era già una Chiesa dedicata a San Giovanni con monastero di monache, che dalli soldati dopo il Sacco di Roma fu

desolata e le monache fuggirono preventivamente chi in Tagliacozzo, e chi alle case delli loro parenti, ed il sito e terreno che spettava alla d.a Chiesa e monastero presentem. sta diviso, la metà lo godono li Frati Conventuali di S. Francesco nella Terra di Tagliacozzo, che non si sa come lo godono e l'altra metà lo gode il R.o Feudatario a titolo di Cappellania Jus Patronatu Reggio a nominazione dei Feudatarii protempore, situato nella Diocesi de' Marsi ....» (8).

Ritroviamo menzione di S. Giovanni in una bolla del Vescovo de' Marsi Francesco Bernardino Corradino del 5 ottobre 1701, nella quale si nota che: «... Cum itaque simplex Beneficium sub invocatione S.ti Joannis Positum in tenuta vallis Varri ... vacaverit...», ed ancora nel 1779 una immissione nel possesso per conto del vescovo de' Marsi Francesco Vincenzo Cavezza: «... me contuli ... in Tenutam Feudalem vallis de Varri et cum ibi pervenissemus, contulimus nos in Ecclesiam S. Johannis, sitam in d.a tenuta, et ibidem pr.ntibus infrascriptis testibus, immisi in veram, realem, corporalem et actualem possessionem Beneficii S. Johannis ....» (8).

Occorre notare che già nel secolo XVIII la chiesa titolare del beneficio di S. Giovanni non era quella del convento che era andata distrutta, bensì la cappella (ancor oggi esistente ed officiata) sita non lontano dal convento presso la casa di caccia dei feudatari. Verso la fine del secolo XVIII la stessa cappella fu dedicata alla Immacolata Concezione, pur rimanendo sede del beneficio di San Giovanni.

Giuseppe Coletti

Note

\* In questo articolo si riproduce la monografia dello stesso autore pubblicata nel 1977 (circa).

1) *San Francesco Patrono d'Italia*, Assisi, feb. 1960, nov. dic. 1967, ott. 1969. *l'Osservatore Romano*, Roma, 5.5.1960, 6.10.1960, 26.11.1960, 16.12.1960, 13.2.1961, 14.4.1965. *Postulazione Generale dei Frati Minori Conventuali*, nel VII Centenario della morte del B. Tommaso da Celano, Tagliacozzo 24.9.1960. *La Voce*, Fossato di Vico, 29.1.1961. P. BONTEMPI, *Tommaso da Celano, storico e innografo*, Roma 1952.

2) *Compte rendu des séances de la Société de Physique et d'Histoire Naturelle de Genève*, Genève 1947.

3) *Annuario Generale Comuni e Frazioni d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano 1968.

4) D. LUGINI, *Memorie Storiche della Regione Equicola ora Cicolano*, Rieti 1907.

5) P. BONTEMPI, *Il mio Paese*, Avezzano 1962.

6) A. L. ANTINORI, *Raccolta di Memorie Storiche delle tre Provincie degli Abbruzzi*, Napoli 1783.

7) *Il Territorio di Varri*, memoria inedita, Archivio Coletti.

8) *Documenti di val de' Varri*, Archivio Coletti.

Referenze fotografiche: Petrone N., *Chiesa e convento dei frati minori conventuali in Tagliacozzo, Tagliacozzo 1984, passim*.

## Appunti riguardanti l'antica *Carsioli* sulla traccia di Fabio Gori\*

La *Nuova guida storica* del Gori si divide in cinque parti, le prime tre furono pubblicate nel 1855, la quarta e la quinta nel 1864. In quest'ultima ripercorre l'itinerario dell'antica via Valeria.

I ruderi di *Carseoli* o *Carsioli* si trovano nel territorio di Oricola. Ci si arriva passando per il piano del Cavaliere, dove nei pressi dell'omonima osteria edificata dalla famiglia Colonna nel secolo XVI si conserva la lapide di M. Metilio (1) rinvenuta nella contrada detta Civita.

Il testo è del seguente tenore:

M · METILIO · SVCCES  
SO · M · METILIO · REPEN  
TINI · PATRONI · COLO  
NIAE · FILIO · PATRO  
NO · ORDINIS · AVGVS  
TALIVM · MARTINOR ·  
COLLEGIVM · DENDRO  
PHORVM · CARSIOLA  
NORVM · PATRONO ·  
OB · MERITA · EIVS  
L · D · D · D ·

Qui, nei pressi della detta osteria, in un casale di proprietà di Teodosio De Vecchis si conserva un'ara marmorea trovata anche a Civita (2).

Questo altare è ornato con un bel bassorilievo raffigurante la scena di un sacrificio; si nota un sacerdote che tiene fermo un toro con le corna ben marcate e la stola sul dorso, un secondo personaggio è in atto di porre sul tripode l'incenso. Più avanti, in ultimo, un individuo che suona la duplice tibia (3). Sopra l'intera rappresentazione vi è solamente la scritta SACR.

Entrando nella piana dal versante sud e dirigendosi in direzione nord si incontrano i resti dell'antica via Valeria lastricata con grosse pietre bianche; e più avanti in contrada Colle San Giovanni si notano i resti di un mausoleo (4). L'antica strada si vede proseguire nell'abitato di Civita, dentro la vigna del signor Laurenti e, più avanti, sulla destra, in direzione della contrada Nasetta, transita vicino ai resti di un altro sepolcro e di una colonna miliaria molto logora (5), simile a quella esistente nella piazza di Arsoli. Il numero delle migliaia lo si legge con difficoltà: XXXXI, oppure XXXXII; mentre il riferimento all'imperatore Nerva è più evidente.

Per quanto riguarda l'esatto sito dell'antica *Carsioli* nel passato si è spesso di-

scusso e polemizzato, ma il nome di questa contrada (Civita), i molti ruderi sparsi in superficie, le molte pietre incise, il gran numero di monete e idoletti, insieme ai resti di un acquedotto (6) che partendo dal monte di Vallinfreda si interra nella vicina macchia di Sesera, tolgono ogni tipo di dubbio.

**Sergio Maialetti**

### Note

\* Fabio Gori nacque a Subiaco il 28 gennaio 1833, da Francesco e Maria Luisa Caponi e morì a Roma il 17 aprile 1916. Il 24 agosto del 1868 sposò Amalia Veronica Pontani, dalla quale ebbe quattro figlie. Si laureò in legge nel 1856 e conseguì la libera docenza in archeologia presso l'università di Roma nel 1873. Tre anni dopo lo ritroviamo titolare di seconda classe per storia e geografia nel liceo Pontano di Spoleto; ed in seguito in molti altri licei, l'ultimo dei quali fu il M. T. Varrone di Rieti. Sempre a Rieti venne nominato membro della commissione municipale per la tutela dei monumenti. Fu socio di alcuni tra i più importanti istituti di cultura; tra i quali l'Istituto di corrispondenza archeologica, l'Accademia dei Quiriti e la Società archeologica britannica di Roma, per la quale diresse alcuni scavi negli anni 1868-1876. Collaborò con diversi periodici, tra cui: il *Giornale Arcadico*, *l'Osservatore Romano*, *il Buonarroti*, *Vita Sabina* e il *Bollettino della Società Umbra di Storia di Patria*. Fondò e diresse dal 1875 al 1883 l'*Archivio storico, archeologico, letterario della città e provincia di Roma*. Per quanto ci riguarda la nostra attenzione sarà rivolta alla sua *Nuova Guida storica, artistica, geologica e antiquaria. Da Roma a Tivoli a Subiaco, alla grotta di Colleparado, alla valle dell'Amsanto ed al lago Fucino*, parte quarta, Roma 1864; pubblicata anche sul *Giornale Arcadico*, tomo CLXXXII dello stesso anno.

1) È descritta nelle schede del CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM, vol. IX (1883), n. 4067. La prima segnalazione di questa importante epigrafe ci viene fornita da una lettera di Romolo Brogi del 13 marzo 1734, pubblicata nel 1986 a L'Aquila dal professor M. BUONOCORE in *La tradizione manoscritta dell'epigrafia classica abruzzese nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, pp. 110-111. Attualmente questo reperto si conserva nel parco del castello dei Massimo a Arsoli, lungo il sentiero che porta alla sommità del colle.

2) Descritta nelle schede del C.I.L., vol. IX, n. 4052. Attualmente si conserva nella villa di Ricciotti Garibaldi a Riofreddo sede del locale museo. Nella scheda si legge che si trovava in un luogo detto Fonte di Civita, in una vigna di Antonio Ferrari di Oricola. Una buona descrizione ci viene fornita anche da un viaggiatore inglese, Sir RICHARD COLT HOAR, nella sua opera *A classical tour through Italy*, London 1819, p. 282.

3) La duplice tibia è composta da due flauti di diversa lunghezza, una per i suoni alti e una per bassi. Alcuni popoli lo consideravano uno strumento sacro; si credeva che senza il suo accompagnamento il rito sacrificale era privo di significato.



Foto: S. Maialetti

**Vallinfreda: resti del muro Pertuso.**

4) Sul finire degli anni sessanta, durante la costruzione dell'autostrada A24, in contrada Colle San Giovanni furono rinvenute numerose sepolture, insieme ad alcuni frammenti architettonici in pietre.

5) Alcune interessanti notizie riguardanti questo reperto ci vengono fornite da due archeologi inglesi: G. J. PFEIFFER e TH. ASHBY, che nel gennaio del 1901 visitarono per la prima volta il sito di *Carsioli*. Il loro lavoro fu pubblicato in inglese sulla rivista: "Supplementary Papers of the American School of Classical Studies in Rome" I, 1905, pp. 108-140. Del medesimo esiste anche una traduzione in italiano a cura di don Fulvio Amici (1994); consultabile presso la biblioteca dell'associazione "Lumen", in via Luppa n°10 a Pietrasecca di Carsoli.

L'iscrizione è come segue:

XXXXIII  
IMP NE  
CAESAR AV  
PONTIFEX MAX  
TRIBVNICIA  
POTESTATE COS III  
PATER PATRIAE  
FACIENDAM CVRAVIT

Sembra che l'esatta cifra, relativa al numero delle migliaia, sia 43; perché i due studiosi usando il metodo del calco riuscirono a leggere bene l'intero testo epigrafico.

6) Anche questo manufatto venne esaminato dai citati archeologi; la località è da sempre conosciuta con il nome di *muro Pertuso*. Anche se la prima segnalazione di questo sito ci viene fatta dall'abate Diego De Revillas nella sua carta della diocesi Tiburtina (1739). Indicando questa località con le seguenti parole: "VESTIGIA VETERIS AQUEDUCTUS VULGO MURO PERTUSO".



## Roviano complimenti!

### Un santo e un museo per il nuovo millennio

Nella bella e onorevole gara che da qualche tempo vede impegnati e vivaci vari comuni della valle dell'Aniene Roviano ha messo a segno due punti davvero importanti: 1) la riscoperta di un personaggio nativo, stranamente ignorato da tutti, con la pubblicazione in giugno del volume con la biografia e alcune delle sue opere, 2) l'inaugurazione solenne della nuova sede del rinnovato "Museo della civiltà contadina valle dell'Aniene" avvenuta nel giorno di sabato 27 ottobre di questo anno del signore 2001, primo di questo nuovo millennio.

1) Il personaggio che compare nel titolo del volume è fra' Modesto da Roviano, laico cappuccino che già nel risvolto di copertina si presenta:

"Io fra' Modesto da Ruviano, laico cappuccino, confesso che questo manoscritto è stato composto da me, mano propria. Io nacqui in un castello chiamato N. L'anno 1580, sotto la diocesi di Tivoli, il mio padre si chiamo' Astolfo, et la mia madre Santa...". Autore dell'opera edita dal comune, è padre Rinaldo Cordovani, iscritto all'ordine dei giornalisti, archivista della provincia romana dei cappuccini e con al suo attivo una serie ragguardevole di pubblicazioni a carattere storico archivistico.

Molto interessante l'introduzione dell'amico Artemio Tacchia, che ricuce il personaggio all'ambiente rovigano del tempo e propone alcuni dei motivi possibili della sua obliterazione nella memoria locale. Seguono le tre parti con la vita e le opere di fra' Modesto, scritti su fra' Modesto e scritti di fra' Modesto.

Sarà bene eliminare subito l'impressione di una semplice curiosità paesana, Giovanni Flavi, così lo avremmo chiamato oggi, vale la pena di essere conosciuto e in parte, solo in parte, imitato. Rovigano solo fino a 12 anni conobbe il mondo come nessun altro paesano di allora fu costretto a fare riuscendo a far parlare di sé a Roma, nel Lazio, in Germania, qui in Abruzzo. Avendo rifiutato il sacerdozio, come il padre suo san Francesco, ebbe ugualmente fama di predicatore; fastidioso per alcuni, specie superiori, fu ricercato dal mondo laico come di pochi si può raccontare; familiare ai ricchi fu tuttavia l'uomo dei poveri con una carità così costante ed alacre da richiamare alla mente un suo contemporaneo francese, il patrono delle opere di carità, s. Vincenzo De' Paoli al quale sicuramente dette qualche

punto in fatto di inventiva. Le intuizioni teologiche, povere in verità, sanno di misticismo mediterraneo, gli procurano con l'esilio a Colonia una scoperta inaspettata: la possibilità di avvicinare il libro sacro "in toscano" e rivela lui stesso: "solo allora sono diventato cristiano!" La passione del povero, conosce in lui solo un limite: la parentela, gli unici poveri che non riesce ad aiutare sono i suoi nipoti in un mondo ecclesiastico divorato dal nepotismo più sfrenato e volgare. Sublime invece e delicato al massimo di fronte al barone impoverito che aveva ridotto alla miseria lui e la sua famiglia. C'è davvero del buono in questo fra' Modesto rovigano e se i devoti di Campli che senza avviso si ritrovarono a piangere la sua morte nel 1654 furono alquanto esagitati nel rubarne il corpo per paura che lo facessero quelli di altri paesi, beh! Avevano sicuramente le loro brave ragioni!

Tutti da scoprire sono i suoi scritti tuttavia pare più facile scoprire santi che non scrittori ignorati e la faccenda non mi rammarica affatto.

Il volume si può trovare presso la sede comunale di Roviano ma qualche copia si può avere anche presso la biblioteca LUMEN di Pietrasecca: non conosco il prezzo ma mi hanno assicurato che i proventi saranno devoluti a favore di quei poveri che fra' Modesto ebbe così appassionatamente nel cuore.

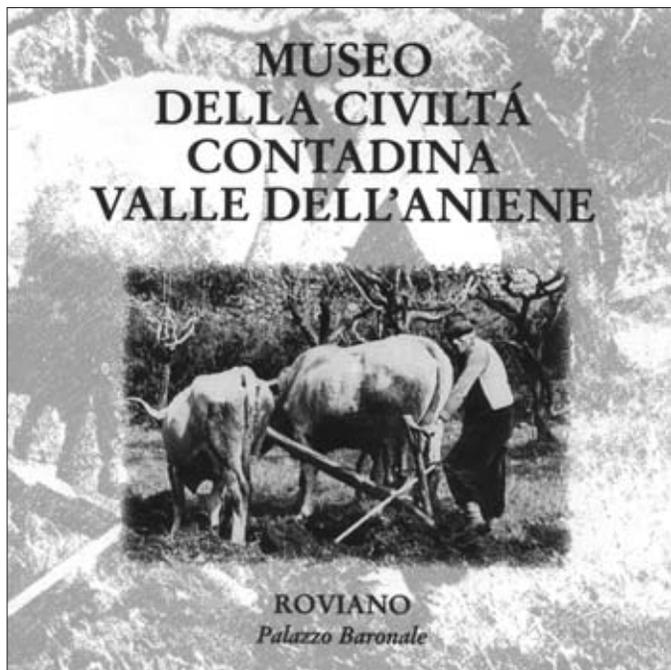
2) Non avendo potuto essere presente alla prima non so dire se la seconda acquisizione del fortunato mio paese sia risultata più o meno solenne, certo che il Comitato d'onore dell'inaugurazione merita rispetto: il sindaco Sandro Leoni, l'assessore alla cultura Laura Brancazi, Artemio Tacchia erano un po' in difficoltà ad accogliere gli illustri assessori e consiglieri della regione Lazio, il presidente della X Comunità Montana, i sindaci vicini e



Copertina del libro che tratta l'opera di fra' Modesto.

tanti illustri personaggi che varcata porta Scaramuccia si ritrovavano a piazza S. Giovanni di fronte al portone del castello contornati dai rappresentanti di tutte le organizzazioni paesane e dalla gente. Spiccava tra tutti un impreveduto don Rodrigo zairese che la cotta bianca rendeva più nero e imponente che mai. Ero un po' preoccupato dato che poco prima mi aveva domandato cosa doveva benedire. E invece una volta scoperta la lapide all'ingresso improvvisava una preghiera talmente bella nella sua concisione da farmi sentire un po' più fiero di essere prete. Seguiva immediatamente la visita al museo. Ricordandolo come appariva nella passata sede del vecchio frantoio, il glorioso "Montano", non ero preparato alla nuova situazione. Parlare di sorpresa è dire poco, abituato da sempre al "rimediato" mi sono trovato di fronte a qualcosa di inedito e l'invidia campanilistica a suo tempo provata nel visitare i bei musei di Anticoli e di Riofreddo veniva piacevolmente a placarsi. C'è aria di Europa anche da queste parti!

Dopo un primo tentativo di visita guidata per i vip, ognuno si sparso per proprio conto fermandosi dove più gradiva. Con



don Rodrigo e una giornalista de “l’Osservatore Romano” ho dovuto assumere involontariamente il ruolo di guida e non mi è stato difficile dato che quasi tutti gli oggetti esposti erano ancora in uso quando ero ancora ragazzo e molti li ho usati io stesso. Fa un certo effetto vedere in un museo il mondo della propria infanzia e nello stand cucina ho intravvisto nonna. Nelle sale del castello che ricordavo desolate e cadenti rivive nei due

piani il paese antico nei diversi tempi e stagioni: l’aratura, la “remonna” la mietitura; la coltivazione dell’ulivo, la raccolta, il frantoio; la piantagione e la lavorazione della canapa; la tessitura ed i lavori di casa. Troppo per una visita affrettata dato che per le 11 eravamo attesi nel salone dei convegni per i discorsi e le conferenze.

La presenza del sacerdote africano mi ha dischiuso orizzonti ben più vasti: nello stand della mietitura mi è venuto spontaneo ricorrere al “Libro di Ruth” dell’antico testamento per spiegare la spigolatura e l’uso della “stregarola” tante volte usata da mamma per sgranare i manipoli fatti. Don Rodrigo studia al Biblico e stava appunto traducendo dall’ebraico il “Libro di Ruth”: “cosa sono i covoni? Me lo sono sempre domandato”. Glielo ho spiegato notando con meraviglia che cose ben conosciute a me e a Ruth, pur separati da migliaia di

riose per i miei pronipoti e per un giovane sacerdote di oggi.

Era passato mezzogiorno quando più o meno gentilmente richiamati ci siamo ritrovati nel salone dei convegni e ogni oratore ha fatto del suo meglio per accorciare il proprio intervento convinto che la nuova realtà è in grado benissimo di rappresentarsi da sola. Tante lodi, nessuna critica, tanti incoraggiamenti ed auguri per continuare.

Già, continuare appunto. Il Museo delle Paludi di Celano lascia a bocca aperta i visitatori, sembra quasi di stare in Germania o in America ma rischia di chiudere ogni tanto per la difficoltà di tenerlo aperto, figuriamoci realtà che possono contare solo sulle disponibilità di comuni come i nostri.

Invitata con le altre associazioni operanti in paese LUMEN si è detta disponibile a coprire un giorno della settimana con un cassiere e due vigilanti per il primo e il secondo piano. Se tutti ce la mettono tutta il sindaco Leoni, l’assessore alla cultura Brancazi, il direttore Tacchia e tutti quelli che in qualche modo hanno dato oggetti, collaborazione e incoraggiamento potranno davvero dire di avercela fatta.

**don Fulvio Amici**

Curiosità d’archivio

## Confetti e contrabbando

Il documento che vogliamo segnalare è una relazione di 10 cc. (1) che ci informa sui transiti commerciali d’inizio Ottocento presso le dogane di Arsoli e Riofreddo. L’anonimo estensore del documento volendo criticare le nuove direttive doganali di mons. Guerrieri ci permettere di conoscere qualcosa in più sugli scambi commerciali tra Regno e Pontificio. (c. 6r) “I Generi Coloniali, che dalla Dogana di Ripa grande si spediscono nel Regno di Napoli, sono tutti diretti all’Abruzzo per le Dogane di Rieti, Riofreddo, ed Arsoli”. I traffici (c. 6v) possono avvenire solo in queste direzioni perché le citate località sono site “sulle Strade, che direttamente, e per la corta conducono per gli Abruzzi”. Mons. Guerrieri dopo la nomina al Tesorierato vuole far sbarcare le merci a Terracina e da qui farle proseguire per il Regno. L’anonimo critica questa decisione perché renderebbe i commerci con l’Abruzzo meno convenienti per i regnicoli che vedrebbero aumentare le spese di trasporto. Alla base della decisione del monsignore sembra-

no esserci state le malversazioni dei doganieri e i cattivi consiglieri, che “[...] se [...], avessero un po’ di logica, ed una miglior fede, invece di far sospettare, che le vistose partite di zucchero, che pe’ dirupi delle montagne Reatine, e Subiacesi vanno a Sulmona, ed all’Aquila per uso di quegli accreditati confettieri possano rimanere in siti alpestri, e miserabili”; dovevano far notare che in quei luoghi “non se né consuma [che] una ventina di libbre l’anno [...]”. In sostanza si vuol dimostrare che nelle zone montane c’è poco consumo di questo prodotto e di conseguenza i traffici dei doganieri erano più contenuti di quelli che potevano verificarsi facendo scaricare la merce a Terracina e poi farla transitare per località popolose come Albano e Velletri (cfr. c. 7v). Il motivo perché una grande quantità di zucchero transitava per Roma l’estensore della relazione lo giustifica con la vicinanza dell’Abruzzo e con la migliore viabilità (cfr. c. 8r). Un altro motivo per cui mons. Guerrieri voleva cambiare il sito di sbarco dello zucchero

era quello connesso con i traffici illeciti dei trasportatori, i “vitturali”, che durante il cammino per la frontiera vendevano parte della merce ad acquirenti del Pontificio, che a loro volta la rivendevano a prezzi più bassi perché non pagavano le tasse d’importazione, dovendo la merce essere consumata nel Regno. La prassi prevedeva che il trasportatore insieme alla merce riceveva una bolletta d’accompagnamento, copia della quale veniva spedita alla dogana di confine dove si doveva transitare per poter verificare che la merce in uscita corrispondeva a quella dichiarata in entrata; ma con la scusa di dover ridurre le spese postali questa procedura fu abolita e al vetturale fu fatto obbligo di presentarsi alla frontiera entro un arco di tempo prestabilito altrimenti lo si multava.

**Michele Sciò**

### Note

1) Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato, fondo spogli di Curia, card. Consalvi*, busta 1A, fascicolo A. “Lettere di funzionari [...] 1813-1816”.

## Testimonianze dalla prigionia e la vita di Roviano durante la II Guerra Mondiale in un lavoro realizzato dalla locale scuola elementare

Sotto tanti punti di vista il grande tema della seconda guerra mondiale attende ancora di essere adeguatamente indagato e studiato sia in relazione ai vari fatti d'armi che insanguinarono il nostro suolo patrio sia, soprattutto, in rapporto alle vicissitudini che colpirono le popolazioni inermi e, ben presto, del tutto abbandonate al loro destino dalle autorità civili e militari.

Grande interesse ha, perciò, destato in me la lettura del volume *Quei terribili reticolati. Testimonianze e documenti della seconda guerra mondiale raccolti dagli alunni e dai maestri della scuola elementare di Roviano* (a cura di Artemio Tacchia) recentemente edito dalla X Comunità Montana dell'Aniene avente sede a Subiaco. Si tratta di una iniziativa editoriale dal pregnante valore storico e pedagogico nella preparazione della quale i giovani della classe quinta della Scuola Elementare di Roviano si sono avvalsi del racconto orale e della collaborazione degli ex combattenti e delle donne, indiscusse protagoniste durante l'ultimo conflitto mondiale della vita civile ed economica della nostra Nazione, le cui forze migliori erano impegnate sui numerosi fronti bellici.

Il volume, che solo in piccola parte risente ancora della retorica resistenziale, ben documenta i tristi mesi successivi all'armistizio anche se molte delle interviste raccolte tendono a ricostruire la temperie dei primi tre anni di guerra con il dramma dei caduti, dei prigionieri, dei dispersi al quale, ben presto, si aggiunse la carenza dei vettovagliamenti e di ogni genere di consumo. Al riguardo interessanti e degne di ulteriore approfondimento sono le notizie dei frequenti spostamenti dei rovianesi verso il litorale tirrenico laziale o maremmano (Tarquinia ed Orbetello) onde rifornirsi di quel bene preziosissimo per l'umanità rappresentato dal sale.

Dalle testimonianze raccolte emergono le rappresaglie tedesche non di rado motivate da conflitti interni alla comunità di Roviano, il generoso aiuto offerto dalla popolazione ai prigionieri alleati sfuggiti ai centri di raccolta germanici, e, soprattutto, l'assenza alla fine della guerra di vendette sugli esponenti fascisti locali, segno di grande civiltà ed ulteriore evidente dimostrazione che, nel centro-sud, le amministrazioni podestarili del Ven-

tennio seppero guadagnarsi presso i cittadini se non le aperte simpatie un giudizio di sufficienza.

L'aspetto precipuo del volume è l'aver dato voce alle testimonianze scritte dei soldati vuoi sotto forma di diari, vuoi di lettere. Per quanto riguarda le prime è doveroso ricordare il Diario di Federico Innocenzi, partito per l'Africa settentrionale nel dicembre del 1942, e le memorie di Angelo Maturi scritte su un quaderno usato durante la prigionia in Scozia.

Negli scritti del primo, accanto ai temi cari alla propaganda fascista, emergono il desiderio di "una pace giusta", la nostalgia per la terra natale e lo stato d'animo di



**Santino portafortuna.**

uno dei numerosi prigionieri catturati dagli Alleati in Africa settentrionale durante l'offensiva finale in Tunisia. L'Innocenzi descrive le raffinate, ma poco note al grande pubblico, crudeltà inglesi nei confronti dei nostri prigionieri, il disorientamento conseguente il 25 luglio 1943, il "dolore per la resa incondizionata" a seguito della quale una parte dei nostri connazionali si lasciò andare a manifestazioni di "gioia" che destarono notevole stupore e meraviglia tra il nemico.

Dalle note del Maturi si evince, invece, quanto la durezza della prigionia abbia plasmato i nostri padri e zii; in particolare

mi ha molto colpito questa frase che più contribuire a spiegare la scarsa propensione di molti ex combattenti, non apertamente schieratisi in politica, a parlare delle esperienze belliche:

"Purtroppo arassegnandomi al Buon Dio che mi desse fortuna e salute per tornare vicino al vostro fianco e non mai più allontanarmi così dopo riesserci riuniti potremo raccontarci le nostre avventure, però da oggi mettetevi bene nella vostra mente che quando sarà la mia presenza in famiglia non mi farebbe tanto piacere a rammentarmi il passato perché credo che mi farebbe molto male a risentire e rifar presente le sofferenze passate".

Struggente è la trascrizione di alcuni brani delle lettere dei prigionieri: il desiderio di tornare in Patria si accompagna al tentativo di tranquillizzare i congiunti circa il buono stato di salute, alla disperata attesa di ricevere da casa una lettera o una semplice cartolina l'ultimo legame con la propria terra di origine ed all'ostentato interesse per le sorti della piccola azienda o fattoria paterna.

Particolarmente interessanti sono le pp. 103-105 intitolate "Si pregava dove capitava" e "Santini portafortuna". Si tratta di due argomenti ben poco indagati nei centri del Lazio appenninico punteggiato da alcuni millenari santuari quali la Madonna di Canneto a Settefrati (Fr) e la SS.ma Trinità a Vallepietra (Roma). Durante gli anni della seconda guerra in occasione dei pellegrinaggi organizzati verso quest'ultimo santuario per la festa di sant'Anna, i fedeli erano soliti intonare la seguente strofa:

"I nostri cari che stanno al fronte / li raccomandiamo a te Santissima Trinità. / Tu, Sant'Anna bella, / dèh! libera i soldati, i coscritti e richiamati / li consegniamo a te".

Negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto le parole di questo canto vennero così modificate:

"Sant'Anna benedetta / dacci la mente schietta, / per il dono che ci hai dato / che a casa è ritornato, / per lume e per cantare".

Un canto simile al primo veniva innalzato dai fedeli alla Madonna della Figura, un santuario sito nella verdeggiante selva di Sora e punto di partenza delle compagnie dei fedeli che si recano alla

Trinità dove, per antica tradizione, i devoti lirini godono di alcuni significativi privilegi.

Concludo segnalando la pagina dedicata ai "santini portafortuna", un titolo di certo poco felice per un argomento finora in gran parte trascurato dagli studiosi. Qui sono pubblicati tre santini in realtà gli studenti ne hanno recuperati sette portati dai soldati nei portafogli sui vari fronti bellici. Essi dalla Patria seguirono i militi durante i loro diversi trasferimenti o vennero donati dai cappellani militari o furono inviati dai familiari nelle tanto attese lettere o vennero inseriti all'interno dei pacchi dono spediti dai parenti o dalle varie associazioni governative o religiose che, in qualche modo, cercarono di alleviare le sofferenze dei nostri soldati.

Il primo, del quale riproduco l'immagine, porta in alto la leggenda "Con te o Gesù vittorie e trionfi" mentre, in basso, "Dio ti protegga".

Gli altri due, purtroppo non riprodotti integralmente, contengono preghiere al S. Cuore di Gesù ed al Cuore Immacolato di Maria. Dal primo riporto alcuni brani della

lettera aperta ai soldati inviata da don Giuseppe Traini cappellano militare:

"CARO AMICO,

\* Siamo amici: perché cristiani, perché Italiani, perché soldati: ma io, Sacerdote, debbo, voglio farti amico a Gesù; e perciò mettere in regola il tuo cuore come Egli vuole e comanda.

\* Quante aberrazioni da questa morale! Lo sai. Per l'ordine sociale, per l'amicizia con Lui, debbono essere riparate. Si possono riparare compiendo a dovere il Precepto Pasquale con la consacrazione del tuo cuore al Cuore sacratissimo di Gesù.

\* Egli perdona, ma vuole che il tuo cuore di soldato cristiano, elevi i palpiti verso Dio, la Patria, la Famiglia.

\* Sono questi gli amori ed ideali cristiani che contrastano con quelli egoistici e bolscevichi, ma che debbono trionfare e ci daranno con la vittoria la pace nella giustizia e carità".

Dall'atto di consacrazione al Sacro Cuore Immacolato di Maria:

"In questa Pasqua di guerra io, Soldato d'Italia con fede di cristiano, mi consacro a Te, Cuore di Gesù.

A Te, che hai dato all'umanità la morale più austera, ma anche la più nobile, mi consacro in riparazione delle immoralità che offendono Dio e degradano l'uomo. Mi consacro al Tuo Cuore per temprare, nella tua fiamma, il cuore mio ai grandi amori: **Dio-Patria-Famiglia**.

Con fiducia cosciente a Te consacrato, prometto di rimanere fedele a questi ideali, e di combattere da valoroso Soldato contro i negatori della tua dottrina e contro i ribelli alla tua legge.

Per gli ideali santi: DIO-PATRIA-FAMIGLIA farò sempre il mio dovere di Soldato Italiano e cristiano; e Tu coronerai colla vittoria chi per questi ideali supremi combatte".

Concludo questa breve segnalazione bibliografica con una conferma di quanto sia viva la nostra Scuola Elementare, laddove operino professionisti validi e motivati, e con un invito ad altri operatori del settore a ripercorrere l'esempio offerto da Roviano. La nostra Associazione sarà al loro fianco.

**Eugenio Maria Beranger**

## In corso di stampa

In questo fine anno la nostra Associazione sta collaborando alla stampa di due opere che tra breve saranno a disposizione di tutti. La prima è firmata da **PAOLA NARDECCHIA** e porta il titolo: *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocentesco tra Lazio e Abruzzo*; la seconda da **ANTONIO BATTISTI** ed è intitolata *Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca*.

Con il primo lavoro l'Associazione vuole dare un contributo alla tanto attesa realizzazione di un percorso artistico (e turistico) che investa la quasi totalità dei centri del Carseolano (santuario della Madonna dei Bisognosi, Rocca di Botte, Oricola, Villa Romana e Pietrasecca) e gli ambiti regionali limitrofi. I pittori sono attivi infatti anche lungo la valle dell'Aniene (Filettino, Subiaco, Affile, Trevi nel Lazio, Agosta, Anticoli Corrado, Roviano), nel vicino Reatino (Orvinio e Marcetelli) e in zona pontina (Sermoneta e Cori); mentre la loro formazione si estende al Lazio, all'Umbria, alle Marche e alla cultura nord-europea.

L'autrice segnala nell'introduzione che l'indagine interessa un'area geografica ricca di testimonianze, che documenta come i confini amministrativi siano stati spesso artificiosamente segnati, etichettando come marginale periferia quanto invece aveva una precisa identità culturale; l'intento è quello di far conoscere e restituire dignità a opere anche modeste dell'eredità che ci circonda, componendo un tassello della produzione artistica locale ritenuta carente di personalità e frammentaria nelle proposte culturali.

Il lavoro della Nardecchia è dunque interessante anche per le fonti di prima mano utilizzate e le numerose notizie bibliogra-

fiche, che permettono, eventualmente, di estendere la ricerca in altre direzioni. Il lavoro, frutto di ricognizioni sul territorio, è durato otto anni e, stando ai risultati, siamo grati all'autrice.

\*\*\*\*\*

Più lungo è stato il lavoro necessario per portare a termine *Il piccolo dizionario* di Antonio Battisti che ha arricchito e riordinato quanto avviato dallo zio Desiderato.

Anche in questo caso l'Associazione LUMEN s'interessa alla pubblicazione dell'opera perché vuole condurre, con l'aiuto dell'autore e di quanti vorranno collaborare, uno studio comparato sui dialetti della zona che individui le peculiarità espressive di ogni centro del Carseolano e di quelli delle zone vicine.

Nelle pagine del dizionario non troveremo solo vocaboli, ma anche parole calate nella realtà di Pietrasecca. Si veda ad esempio la voce **lèbbere** (lepre) che viene illustrata non solo nei suoi significati linguistici ma anche nei rapporti esistenti tra l'animale e la gente del posto.

Utili sono pure i riscontri botanici, ornitologici ed entomologici che l'autore indica per ogni pianta, uccello o insetto preso in esame.

A qualcuno potrebbe sembrare un'opera di difficile lettura, ma le cose sono agevolate da una bella introduzione con cui il Battista apre uno spiraglio sulla storia linguistica del dialetto di Pietrasecca.

**La redazione**

## Poggio Cinolfo: un quadro ritrovato e recuperato

Osservando ciò che rimane delle opere sacre nella nostra zona, siamo spesso portati a criticare lo stato di abbandono e talvolta la fatiscenza di chiese, di affreschi, di tele, di statue.... Troppo facile criticare e dare la colpa ad altri. Fortunatamente da qualche tempo si osserva che semplici cittadini si stanno adoperando di persona, in quanto ormai più sensibili e più preparati, a voler mantenere e recuperare testimonianze di una pietà antica seppure semplice.

È il caso di una tela trovata alcuni anni fa abbandonata negli scantinati della canonica della chiesa parrocchiale di Poggio Cinolfo. Gravemente danneggiata dalle muffe e dall'umidità, risultava squarciata in più punti, con rozze toppe incollate in maniera primitiva per riparare danni precedenti, forti e sparse cadute di colore, evidenti, pesanti "ritocchi". Pur così rovinato, il dipinto - forse ritagliato da una scena composita - lasciava intravedere l'immagine di un santo. Il personaggio si mostrava con sguardo ispirato rivolto verso l'alto, baffi e pizzo neri, alcune pesanti pennellate per accentuare gli zigomi, il naso, le rughe sulla fronte e indossava un mantellino. Tutta la composizione appariva rozza e realizzata da mano poco felice. Recentemente, dopo un primo intervento di ripulitura, non visibili prima, si sono evidenziati: un bastone (pastorale?) appoggiato sul petto e

sulla spalla sinistra del santo, nell'angolo sinistro in alto un calice con sopra l'ostia sospesa, verso la quale sembra rivolto lo sguardo del santo, il muso di un animale (un cane? un cinghiale?..) Nell'angolo in basso a sinistra di chi osserva. I baffi, la barba e alcune pennellate sul volto sono risultate posteriori e fatti con poca esperienza tecnica per coprire cadute di colore, abrasioni e squarci di tela. Dopo aver optato per un restauro conservativo, si è deciso di togliere tutto ciò che non fosse stato dipinto in origine: la composizione ha assunto una calda luminosità che si sprigiona soprattutto dal volto del personaggio.

Il dipinto sembra essere stato realizzato tra la fine del XVIII e il primo trentennio del XIX secolo. Più difficile e complessa è l'individuazione del santo raffigurato e per ora impossibile risalire all'autore del quadro. Il calice con l'ostia, il bastone, il muso dell'animale con l'occhio apparentemente alterato, il mantellino, sono elementi figurativi che possono essere riferiti a più di un santo conosciuto: Ignazio di Loyola, Francesco di Sales, Alfonso Maria de' Liguori, oppure **San Rocco...?** È forse verso quest'ultimo che va posta la nostra attenzione. A Poggio Cinolfo già dal 1659, in ringraziamento della scampata peste che imperversava nella zona, a San Rocco venne dedicata una cappella "extra moenia". Il santo di Montpellier (1295-1327) ebbe



Il quadro (olio su tela cm. 61x74) nelle fasi iniziali del restauro.



Foto: T. Flamini

Il quadro prima del restauro; si noti la presenza della barba.

in tutta Italia un enorme devozione che si è mantenuta fino ai nostri giorni e seppure raffigurato con fogge delle varie epoche, ha quasi sempre il mantello e il bastone del pellegrino e vicino a sé il cane con pane in bocca. Il calice con l'ostia sono stati inseriti, si suppone, come diretto richiamo al pane-cibo divino. Seppure possono persistere ancora dubbi sul riconoscimento della figura in San Rocco, sperando di poter tornare sull'argomento, per il momento ritengo sia già di grande soddisfazione aver potuto salvare da sicura distruzione una delle rare opere che a Poggio Cinolfo e al patrimonio di tutti appartengono. Degno di nota il risultato dovuto all'attenta opera della giovane Eleonora Ottaviani che, a titolo gratuito, si è prestata ad esaminare lo stato dell'opera e ad individuare e a mettere in atto le possibili tecniche di intervento finalizzate al solo recupero e non ad un vero e proprio restauro dell'opera.

**Terenzio Flamini**

## NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione culturale Lumen è un'organizzazione di utilità sociale senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999. Il suo "foglio informazioni" pubblica scritti di autori italiani e stranieri a carattere divulgativo, utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi. I lavori, d'interesse generale o locale, devono essere originali, ossia non apparsi in altre pubblicazioni, né essere in corso di stampa presso altri editori.

«Lumen, foglio informazioni» è una pubblicazione aperiodica che viene distribuita ai soci e a chi ne fa richiesta.

Il foglio è gestito da una redazione eletta dal consiglio direttivo dell'associazione Lumen. Per agevolare i lavori di stampa gli articoli proposti devono essere realizzati con videoscrittura adatta all'ambiente IBM e compatibili (non Macintosh). Devono essere inviati alla Associazione Culturale Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ), in copia cartacea e su floppy disk, indicando il nome del programma con cui è stato prodotto il testo. L'autore, o uno di essi, dovrà indicare un recapito postale a cui inviare la corrispondenza.

Sono accettati anche dattiloscritti, ma in questo caso la pubblicazione sarà ritardata perché la redazione dovrà ricompilare il testo nelle forme volute dalla tipografia.

## Preparazione dei testi

**Titolo.** Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

**Autore.** Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso, accompagnato dai titoli accademici e/o professionali se si desidera.

**Testo.** Il testo dovrà essere redatto in cartelle (25 righe, 60 battute per riga nei dattiloscritti; o, per la videoscrittura, margini 2,5 cm, interlinea singola, carattere Times New Roman, corpo 12). Le note vanno numerate e messe alla fine del testo.

**Illustrazioni.** Le illustrazioni: disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. Le illustrazioni non devono superare le misure 18x24 cm., essere di buona qualità e ben leggibili. Quelle a colori saranno comunque edite in b/n. Nel caso di illustrazioni con dimensioni superiori la redazione si riserva di decidere.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

**Bibliografia.** Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

## Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili delle affermazioni contenute nei loro scritti. L'Associazione culturale Lumen, declina ogni responsabilità civile e penale.

## Compiti della redazione

La redazione esamina il testo entro 30 giorni dal suo ricevimento e ne dà comunicazione all'autore, riservandosi di chiedere delle modifiche qualora il testo non corrisponda alle caratteristiche formali sopra esposte e agli scopi dell'Associazione.

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti, ma verranno inviate agli autori n. 2 copie del fascicolo sul quale compare il loro articolo.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesti, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

## La redazione

**Redazione:** Gabriele Alessandri, Fulvio Amici (don), Lucio de Luca, Terenzio Flamini, Sergio Maialelli, Maurizio Piconi, Michele Sciò

## Attività dell'Associazione

**Conferenze:** presentazione delle *Memorie principale della terra di Roviano*, dal manoscritto di **B. Sebastiani**, ora trascritte per conto dell'Associazione Culturale Lumen. Data prevista: gennaio 2002

**Escursioni:** itinerari naturalistici e storici.

**Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici.

**Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari.

**Biblioteca:** dotata di volumi di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico.

**Stampa:** per la collana *i quaderni di Lumen*

## Già pubblicati:

- 1) **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby**, *Carsoli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia*, versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi, Pietrasecca 1994.
- 2) **Pia dei Tolomei a Pietrasecca**. Testo dal canto di Giuseppe Lucantoni, Pietrasecca 1997.
- 3) **A. Zazza**, *Notizie di Carsoli*, dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi, a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca 1998.
- 4) **B. Sebastiani**, *Memorie principali della terra di Roviano*, a cura di M. Sciò, Pietrasecca 2001.

## di prossima pubblicazione

- 5) **A. Battisti**, *Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca*, Pietrasecca 2001



*Natività.* Dal messale della chiesa parrocchiale di San Giuseppe di Tufo di Carsoli (anno 1710).

*Il foglio di Lumen è in distribuzione presso la sede dell'Associazione, nelle edicole di Arsoli, Carsoli, Pereto, Poggio Cinolfo, Roviano e nella libreria Roma e Lazio in via della Croce 74 a Roma.*

Tipografia: Marcangeli - Carsoli (AQ)

Composizione: Michele Sciò

Buone

Feste